ANNO 57 — MATTINO — TORINO Venerdì 3 Agosto 1923

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 48 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	28 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 25 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le dichiarazioni del Governo inglese

I negoziati diplomatici sono chiusi - Imminente pubblicazione dei documenti relativi alle trattative - Il dibattito ai Comuni e alla Camera Alta: parlano Mac Donald, Asquith, Lloyd George, Chamberlain, lord Grey e lord Birkenhead - Quale sarà l'azione futura dell'Inghilterra?

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 2, notte.

Siamo avvolti stasera in un turbine di parole. Le ugole delle due Camere hanno eruttato parole colla stessa abbondanza con cui le rotative germaniche eruttano marchi carta. Vi sono state le dichiarazioni formali di Baldwin e di Curzon, gravissime; vi è stato un duplice dibattito nei due rami del Parlamento; vi sono stati due discorsi governativi di chiusura; e ora, mentre le due Camere stanno per levare le sedute sino al 13 novembre, sotto l'incubo di una eventuale convocazione straordinaria nell'intervallo, tutto questo torrente di frasi susseguitesi a Westminster nel pomeriggio, si spande coi giornali della sera attraverso il paese. In gran parte si tratta oltre di parole-azione, o almeno di parole che prospettano un segno di azione più o meno determinato, ma inevitabile. Sono quindi per lo più parole di grande peso. Ma a nostro avviso le più importanti fra tutte sono quelle che Baldwin ha pronunziato alla fine del suo discorso di chiusura ai Comuni. Sono state le ultime parole uscite oggi dalle labbra del Governo. Molte altre delle precedenti tennero una certa andatura diplomatica. Esse procedettero tra gli argini delle convenzioni del momento. Erano richieste dal contrappunto che si è forzati a giocare. Ma da vario tempo rinchiuso che più delle diplomazie importa ormai la virilità pura e semplice. E fu questo l'ammonito delle ultime frasi delle oggi del Gabinetto, per bocca del primo ministro. Baldwin terminò testualmente così:

«C'è una cosa che io devo dire: perchè è semplicemente equo verso il nostro paese ed equo verso i nostri Alleati additare dove un reale pericolo può risiedere. Non sarebbe segno di vera amicizia astenersi dal far questo. Io mi sono sempre comportato in base alla supposizione che l'obbiettivo dei nostri Alleati nel perseguire la loro politica nella Ruhr sia di ottenere riparazioni: un obbiettivo che è anche il nostro. Per altro si è sovente bucinato che esistono motivi differenti (Applausi). *Io non desidero affatto credere che tali differenti motivi esistano. Ma se fosse così, mi credo in dovere di dire soltanto questo: che nel profondo di ogni cuore inglese, senza distinzione di parte, giace un senso fondamentale di ciò che il nostro popolo crede essere giusto: è una cosa intorno alla quale il nostro popolo non argomenta: ma è una cosa che esso sente: è una delle forze più potenti della nostra vita nazionale: è la forza che condusse questa nazione alla guerra* (applausi) *e che ve la tenne sino all'ultimo. Orbene: qualora il popolo inglese, dopo un certo tempo, avesse la sensazione che le ferite dell'Europa vengono tenute aperte anzichè guarite, molto facilmente potrebbe seguire l'ultima cosa al mondo che io gradirei di vedere: e cioè un distacco di cuori tra il nostro popolo e coloro che nutrono le vedute opposte. Io spero e credo che nulla del genere avverrà giammai; ma dato che io sono e sono sempre stato un caloroso amico della Francia, e che desidero ed intendo di lavorare con essa fino all'estremo limite della mia capacità, io credo che sia soltanto un segno di amicizia il dire quanto ho detto. Ed è perchè io desidero che l'amicizia in parola sia duratura, che vorrei una rapida sistemazione di questi turbamenti che stanno ora tormentando l'Europa».* (Applausi).

Il sipario calato

Ogni lettore normale capisce a volo che cosa significhino questi avvertimenti: e comprende pure a menadito quale concetto abbia della situazione presente il Governo che non ha esitato ad esprimersi in questo modo. Il brano succitato, umanamente parlando, è assai più illuminante del testo delle dichiarazioni formali che Baldwin e Curzon anzitutto hanno letto alle due Camere. Udite queste dichiarazioni, lord Grey, dal canto proprio, le ha giudicate gravi, al punto che, oltre a metterne in risalto la gravità, egli ha soggiunto di non sapere di quale commento utile avrebbe potuto farne oggetto.

In sostanza, infatti, il Governo inglese ha solennemente dichiarato oggi che i recenti negoziati diplomatici hanno finito per assumere tale un carattere di futilità e di inconcludenza, che, di fronte alla minaccia di rovina irreparabile incombente sull'Europa, non può essere tollerato più oltre. Le lunghe trattative sulle basi preesistenti sono dunque chiuse. Il sipario, per ciò che riguarda l'Inghilterra, è decisamente calato. Se la Francia intende riprendere i negoziati, ma sopra nuove basi, essa rimane libera di farlo: le sue eventuali nuove aperture, più affidanti e costruttive del passato, verranno accolte a braccia aperte. Ma ora tocca a lei, in primo luogo, di muovere questi nuovi passi. (Naturalmente tutti sanno benissimo che nessun passo diplomatico di questo genere sarà mosso verso Londra; è più probabile che fra poco, per tutta risposta, avvengano piuttosto dei passi militari verso Francoforte, e più in là). Il Governo inglese poscia ha chiarito bene che esso non intende essere irretito in ulteriori interminabili confabulazioni del genere di quelle così miseramente finite in questi giorni. In terzo luogo, il Governo ha annunziato che pubblicherà nei prossimi giorni tutto quello che potrà intorno alla sua attitudine e ai suoi propositi: cioè tutti i documenti diplomatici inglesi degli ultimi tempi, a cominciare dal famoso questionario: e ciò evidentemente per fare un grande appello alla coscienza morale del mondo.

Eccovi intanto il testo delle dichiarazioni. Lasciamo i primi paragrafi, che fanno un po' di cronistoria dei fatti diplomatici già noti, a cominciare dalla presentazione del memorandum tedesco del 7 giugno. In seguito a questo, ebbero luogo fra i Governi alleati, con l'obbiettivo di delucidare i rispettivi punti di vista, e specialmente con i Governi francese e belga, degli scambi di opinione. Le dichiarazioni proseguono:

L'abbozzo di risposta

«Un mese più tardi, cioè il 12 luglio, fu fatta in entrambi i rami del Parlamento britannico, una dichiarazione sull'attitudine assunta dal Governo inglese, e la necessità di agire venne fortemente messa in luce, allo scopo di porre termine ad una situazione gravida di pericoli, tanto per la pace dell'Europa quanto per gli interessi di tutte le parti cointeressate. Certe proposte vennero sottomesse dal Governo inglese quali basi per ogni eventuale azione di tale genere; e la dichiarazione terminava raccomandando agli Alleati di fare passi definiti. Il Governo inglese sosteneva che le proposte contenute nel memorandum tedesco del 7 giugno meritavano di essere esaminate, e di ottenere risposta; e che tale risposta, se possibile, doveva essere collettiva. Inoltre, siccome i Governi francese e belga non erano molto disposti a prendere l'iniziativa di formulare una risposta, il Governo britannico disse che era pronto ad assumersi la responsabilità di redigere un abbozzo di risposta, che sarebbe stato sottomesso alla considerazione degli Alleati.

«In adempimento di tali propositi, il Governo inglese formulò un abbozzo di risposta, il quale venne trasmesso il 20 luglio, insieme con una nota di copertura, ai governi alleati di Francia, del Belgio, dell'Italia e del Giappone. In questo abbozzo di risposta, il Governo si occupava delle varie proposte contenute nel memorandum tedesco del 7 giugno. Esso esprimeva l'opinione che, mentre non doveva farsi cosa che fosse incompatibile con la stipulazione del trattato di Versailles, si sarebbe tratto profitto di un esame, per mezzo di esperti imparziali in cooperazione con la Commissione delle riparazioni, della capacità germanica di pagamento. Quanto alla questione delle garanzie offerte dal Governo tedesco, il Governo inglese indicava nell'abbozzo di risposta che il valore economico di qualsiasi garanzia del genere doveva in larga parte dipendere da fattori di cui il memorandum tedesco non faceva menzione: per esempio, la stabilizzazione del marco e il pareggio del bilancio tedesco. Il soggiungeva che nessuna garanzia avrebbe potuto essere efficace, a meno che non si provvedesse per qualche forma di controllo internazionale dell'amministrazione finanziaria germanica. L'abbozzo di risposta terminava consigliando il Governo tedesco, se esso desiderava una ripresa delle trattative, di ritirare senza ulteriore indugio le ordinanze ed i decreti che avevano organizzato e fomentato la politica della resistenza passiva, e di sconfessare senza equivoci gli atti di violenza e di sabotaggio che in diversi casi avevano accompagnato la politica medesima. L'abbozzo di risposta esprimeva altresì la fiducia che tali atti da parte della Germania avrebbero coinvolto da parte delle Potenze occupatrici una riconsiderazione delle condizioni della loro occupazione, nonchè un graduale ritorno al ritmo normale della vita industriale nella Ruhr.

«Nella nota di copertura, insieme con la quale venne inviato ai Governi alleati l'abbozzo di risposta, il Governo inglese dava più ampie spiegazioni delle vedute che esso nutriva su tutti questi punti e faceva premura agli Alleati a che le discussioni interalleate si riaprissero col minor indugio possibile, sia per mezzo di conferenze od altro, allo scopo di elaborare un piano comprensivo di sistemazione finanziaria generale e finale.

Il Governo inglese decide alla pubblicazione dei documenti

«Le risposte dei Governi alleati sono state ricevute. Il Governo italiano finora non ha inviato una risposta scritta; ma si è espresso nel senso di trovarsi genericamente d'accordo con le vedute e le proposte del Governo britannico. I Governi francese e belga hanno inviato risposte separate. Il Governo inglese ha dedicato la più diligente e ansiosa considerazione a queste risposte; e mentre è pienamente conscio del linguaggio amichevole in cui esse sono formulate e dello spirito cordiale che le inspira, esso si rammarica di non trovare nelle risposte medesime il materiale necessario per indirizzare al memorandum tedesco quella risposta interalleata, all'invio della quale il Governo inglese attribuisce tanta importanza. In verità l'abbozzo di risposta sottomesso da questo Governo non è neanche menzionato nelle risposte francese e belga. Queste due note inoltre, non sembrano neanche presentare alcuna definita prospettiva, sia di una sollecita alterazione della situazione nella Ruhr, sia di un inizio delle discussioni intorno alle riparazioni: due obbiettivi verso i quali il Governo britannico volgeva lo sguardo molto volonterosamente. E' evidente che molte settimane, se non anche maggior tempo, potrebbero facilmente essere spese in scambi preliminari di opinioni fra gli Alleati sulle linee che vengono ora adombrate, prima che ogni misura efficace potesse venire presa per metter termine alla situazione attuale. Il Governo inglese non può ripetere troppe volte che, mentre esso considera gli interessi dei suoi alleati strettamente legati con i propri, e mentre esita, come ha fatto fin qui, a decidere una qualunque azione che potesse credersi indicatrice di dissidi alleati, esso tuttavia nutre fermamente in veduta che il problema che ora s'impone a tutti gli Alleati non può venire evaso; e che mentre gli Alleati potrebbero essere immersi in scambi di vedute, in uno spirito di costante amicizia, su questo o quel particolare di questa o di quella proposta, la situazione europea, insieme con tutte le prospettive di quei pagamenti di riparazioni ai quali gli Alleati hanno eguale diritto, potrebbe affondare in una rovina irreparabile.

«In tali circostanze il Governo inglese è deciso a mettere davanti al Parlamento, col minor ritardo possibile, gli incarti che rispecchiano le proprie vedute, i propri sforzi; ed esso sta per invitare gli Alleati a convenire nella pubblicazione delle note e delle dichiarazioni da loro fatte, alle quali si è già alluso sopra, e che sono richieste per spiegare tutto l'insieme della situazione. Il Governo inglese nutre la speranza che la pubblicazione di questi incartamenti potrà riuscire utile nel determinare le dimensioni reali del problema cui gli Alleati si trovano di fronte, e potrà convincere il mondo della imperiosa necessità di un'azione pronta ed unita per fronteggiarlo».

La risposta scritta dell'Italia
Il Giappone concorda con l'Inghilterra

In cospetto di un documento simile è superfluo accennare all'impressione che la sua lettura fece sugli ascoltatori. Tutti i banchi travidero subito l'indice definitivo di una situazione internazionale molto grave, e che potrebbe rapidamente aggravarsi ancor più. E' pure superfluo aggiungere che le dichiarazioni per sè stesse ottennero l'approvazione unanime. Alcune critiche, che sopravvennero durante il dibattito, non si riferirono al pronunciamento odierno. Esse, più che altro, rivangarono il passato.

Avete visto che nelle dichiarazioni di oggi l'Italia viene trattata coi guanti, differenziandola bene dalla Francia e dal Belgio; ed in pari tempo indicando come la politica italiana non sia legata a doppio filo nemmeno al carro britannico. Non risultava ancora, al momento delle dichiarazioni, che il marchese Della Torretta si accingeva a presentare a sua volta una nota scritta di risposta all'Inghilterra, non la giunta stamane da Roma. La presentazione avvenne più tardi; e fu seguita al Foreign Office da un colloquio fra il nostro ambasciatore e lord Curzon. Il contenuto esatto della nota italiana non si conosce ancora. Si assicura per altro che il suo senso generale coincide con quello attribuito all'attitudine dell'Italia nelle dichiarazioni governative inglesi. Si tratta di una adesione generica al programma ricostruttivo concepito a Londra.

Nel frattempo un cablogramma da Tokio preannuncia che il Giappone, da parte sua, sta per rispondere all'Inghilterra, concordando interamente con essa.

Ciò che nelle dichiarazioni odierne ha colpito in particolar modo il Parlamento, è stata l'informazione che la Francia ed il Belgio, fra cui le dichiarazioni di oggi non fanno la menoma differenza, hanno semplicemente ignorato l'abbozzo di risposta alla Germania, formulato dall'Inghilterra. Le loro due note non accennano neppure alla larga a questo documento capitale. Aggiungete che nuove informazioni disponibili stasera sul contenuto della nota francese attestano come non si possa immaginare una più completa ripulsa delle proposte britanniche; ed intendete subito come questo Governo abbia voluto per una volta tanto rompere decisamente una catena di indugi, che poco alla volta stava spianando la via a tutti gli obbiettivi di Poincaré. L'Inghilterra ha sentito l'imperiosa necessità di mettere le carte in tavola. La segretezza che era stata richiesta ed ottenuta dal Quai d'Orsay viene così abolita di colpo, col particolare risultato che lo stesso Poincaré consentirà fra breve alla pubblicazione di tutte le note.

Appello alla coscienza mondiale

Per altro, che cosa manifesta in relativa luce che ha incominciato a farsi? Non manifesta in pratica se non un disperato e disperante punto morto. Le estreme speranze di prammatica che continuano ad attorniarlo sono fuochi fatui. La mossa iniziale inglese sul nuovo terreno prescelto si risolverà, come accennammo, in un appello alla coscienza mondiale attraverso le risorse della pubblicità. Negli ambienti ufficiosi si pronostica che il responso di parecchi fra gli Alleati, ossia dell'Italia e del Giappone, nonchè quello dell'America e di buona parte del mondo neutrale, sarà indubbiamente favorevole. La stampa scandinava di questi ultimi giorni promoteva ad esempio di appoggiare la politica inglese; e stasera lord Curzon ha ricevuto al Foreign Office il ministro degli Esteri di Svezia, che si trovava di passaggio a Londra.

Gli ufficiosi summentovati ritengono che i documenti inglesi da pubblicarsi tra poco mostreranno quanta longanimità abbia esercitato l'Inghilterra per agevolare un accordo colla Francia. Essi aggiungono che per contrapposto si potrà assodare tra breve quale sia stato il tono e quale l'intransigenza delle argomentazioni della nota francese di risposta all'Inghilterra. L'opinione mondiale — proseguono gli ufficiosi — comprenderà altresì come il Governo inglese si trovasse nella necessità di dichiarare che il limite delle sue concessioni è stato raggiunto. Se la Francia verrà unirsi di nuovo all'Inghilterra, la sua cooperazione verrà benissimo accolta; ma spetta ora al Governo francese di fare i passi necessari verso quell'accordo che finora non si è delineato.

Sembra che il Governo inglese si riserverà per il futuro il diritto di pubblicare tutte le sue eventuali nuove comunicazioni diplomatiche non appena esse siano state trasmesse. Per adesso nè Baldwin nè Curzon hanno offerto alcuna indicazione precisa di quello che si propongono praticamente di fare dopo la pubblicazione documentaria. E' possibile che essi attendano anzitutto il verdetto dell'opinione internazionale. Questa si pronuncerà entro pochi giorni. Gli statisti britannici dovranno poscia decidere il modo specifico sul da farsi; e si continua a parlare di un ricorso alla famosa Commissione dei periti, con una conferenza internazionale per la ricostruzione europea subito dopo; oppure di un appello alla Lega delle Nazioni. Quest'ultimo metodo escluderebbe però la partecipazione americana, che qui invece è considerata importantissima.

"Non lo posso dire perchè non lo so nemmeno io,,

Entrambe le Camere erano affollatissime quando Baldwin e Curzon si levarono a leggere le dichiarazioni governative. La discussione che seguì ai Comuni fu iniziata dal *leader* dei laburisti Mac Donald, il quale approva di tutto cuore la nuova politica del Governo, assicurando il primo ministro dell'appoggio dell'enorme maggioranza della Camera. Mac Donald nel suo discorso trattò come «cose accettabili soltanto nei giardini di infanzia» le assicurazioni parigine intorno agli scopi della Francia nella Ruhr. Giunse perfino a esortare il Governo a offrire alla Germania dei crediti per l'acquisto di carbone e di viveri. In pratica il *leader* dell'opposizione ufficiale venne a dire che l'Inghilterra dovrebbe prontamente andare in soccorso della Germania, non importa che cosa la Francia abbia a pensarne.

Asquith parlò subito dopo molto brevemente. Egli fu molto guardingo, come sempre, e riservò il suo giudizio definitivo sulla politica del Governo. Disse essergli impossibile di giudicare in base alle magre informazioni disponibili (finora il solo documento pubblicato qui è il memorandum tedesco di giugno). Asquith accennò sarcasticamente al permesso che il Governo inglese intende chiedere a quello francese per la pubblicazione della nota inviata dalla Francia: «Questi documenti statali, dopo tutto — disse Asquith — non sono lettere d'amore!».

Nei discorsi successivi, vari oratori sostanzialmente chiesero al Governo che cosa intenda ora di fare.

Baldwin, nelle brevi osservazioni che fece seguire alla lettura delle dichiarazioni, si limitò a dire che il Governo sarebbe andato avanti ad ogni costo, e che aveva mutato l'attitudine passiva di un tempo, adottando invece una attitudine attiva. Su quest'ultima tuttavia non specificò: mentre, per parte sua, lord Curzon, alla Camera Alta, confessò di non sapere ancora che cosa si farà fra una settimana o due: «Non lo posso dire — dichiarò — perchè non lo so nemmeno io». Nessuna decisione al riguardo sembra dunque ancora essere stata presa. Baldwin nel suo discorso di chiusura promise che il Governo agirà conforme alla volontà dell'intero paese, e farà anche il possibile per tenere insieme gli Alleati. Baldwin dunque non ammette ancora di aver abbandonato del tutto la speranza di ristabilire l'unità interalleata. Ma i fatti sono certamente più forti delle sue assicurazioni.

Intervenne nel dibattito anche Lloyd George, il quale sarcasticamente domandò a Baldwin se egli credesse di poter influire su Poincaré mediante il progetto di inviargli qualche altra nota. Sarebbe meglio, secondo Lloyd George, di riconoscere francamente che la Francia non intende abbandonare la sua avventura nella Ruhr. L'ex-Premier condannò l'occupazione come un'azione illegale, e si vantò che i Francesi non siano entrati nella Ruhr mentre stava al potere la coalizione. In pari tempo neanche Lloyd George seppe suggerire alcuna idea specifica sul da farsi.

Battute di chiusura di Baldwin e di Curzon

Un discorso critico è stato pronunziato anche da Chamberlain. Benchè ministeriale, egli espresse il sospetto che il Governo abbia iniziato la sua nuova politica senza sapere bene da che parte esso vada. Seguirono altri elogi del vecchio Gabinetto coalizionista.

Baldwin, nel suo discorso di chiusura, dimostrò come l'occupazione della Ruhr continui ad essere una causa diretta della disoccupazione in Inghilterra. Essa sta mettendo a repentaglio la produzione cotoniera nel Lancashire, danneggiando i compratori delle Indie. Gli effetti deleteri al lavoro industriale nell'Europa centrale, si diffondono per tutto il mondo, si ripercuotono in ogni altro paese, specialmente sull'industria britannica, la quale sta perdendo ordinazioni. Il capitale liquido della Germania sta sfumando, le sue azioni industriali passano nelle mani di stranieri; ed è nell'interesse dell'Inghilterra che avvenga una sistemazione prima che il collasso della Germania renda a questa impossibile di pagare le riparazioni, paralizzando il suo sistema finanziario per lunghi anni, oppure prima che essa si trovi in condizioni di dover firmare qualunque cosa: dopo di che ricomincerebbe nuovamente il miserando processo al crollo. Il primo ministro convenne che una sistemazione significherebbe probabilmente una forte concorrenza industriale da parte della Germania; ma «non si può volere le riparazioni e volere allo stesso tempo la abolizione della concorrenza tedesca. Se la Germania crolla, non si ottengono riparazioni: e se essa ottiene una sistemazione, allora invece pagherà. D'altra parte coloro che temono la concorrenza germanica devono pensare che molta parte dell'esportazione tedesca sarà assorbita dalla Russia; sicchè l'esportazione britannica e quella degli altri Alleati non sarà molto pregiudicata».

Lord Curzon alla Camera dei Lordi parlò della «negra mano della tragedia, che afferra alla gola l'industria britannica». Rispose all'unica critica che sorse alla Camera Alta, cioè a Lord Birkenhead, il quale si rivelò isolazionista a fondo. L'Inghilterra dovrebbe ritirare le truppe da Colonia, ed i suoi delegati dalla Commissione delle riparazioni, lavandosi le mani da ogni responsabilità. Con tutti questi discorsi terminarono i due importanti dibattiti; ma senza che venisse a galla alcuna intenzione pratica e precisa del Governo inglese per il futuro prossimo.

La trepidazione per un imminente crollo della Germania e per il sopravvenire del regno del caos nell'Europa centrale, espressa nelle dichiarazioni di oggi, si fondava sopra un «dossier» che conteneva le testimonianze di periti autorevolissimi sulle condizioni economiche tedesche di oggi.

M. P.

La Francia acconsentirebbe alla pubblicazione dei documenti

Parigi, 2, notte.

L'*Agenzia Havas* annunzia che il Governo francese sarebbe disposto ad accedere all'eventuale domanda da parte dell'Inghilterra relativamente alla pubblicazione dei documenti scambiati recentemente dagli Alleati, e pubblicherebbe le note francesi appena avuto il consenso degli altri Alleati, e specialmente del Belgio.

L'impressione di Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Il testo del discorso di Baldwin, conosciuto a Berlino a tarda ora, non ha destato grande soddisfazione nei centri politici. L'impressione generale è che la discussione fra Parigi e Londra e gli altri Alleati può durare ancora molte settimane prima di giungere a conclusione.

L'immediato commento del "Temps,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Mentre il *Journal des Débats*, per evitare di portare in circostanze così delicate un giudizio frettoloso, rimanda a domani il suo commento alle dichiarazioni fatte oggi alla Camera dei Lordi ed a quella dei Comuni da Lord Curzon e da Baldwin, il *Temps* vi consacra invece il suo commento quotidiano, pur riservandosi di ritornare ulteriormente sull'argomento, quando il dibattito, iniziatosi innanzi al Parlamento britannico, avrà permesso alla questione di essere svolta in tutta la sua ampiezza.

Come prima impressione, il grave organo della sera trova che le dichiarazioni odierne sono semplicemente, sotto una forma ispirata, «la continuazione pubblica di una polemica contro i Governi francese e belga. Esse sono dunque, per la loro stessa natura, un documento negativo. Il Governo britannico — continua il *Temps* — prende cura di far sapere che ha l'Italia con sè: ciò che significa che la Francia ed il Belgio sarebbero sole. Noi non vediamo troppo come questa affermazione britannica si concilii colle informazioni che sono state pubblicate a Roma; ma spetta al Governo italiano di fissare la sua posizione. Le dichiarazioni di Baldwin e di Curzon, pur riconoscendo «il tono amichevole» e «lo spirito cordiale» delle risposte francese e belga, rimproverano ad esse pertanto di non aver discusso il progetto inglese di nota alla Germania. E' facile rispondere a questo rimprovero — osserva il *Temps*: — prima di suggerire emendamenti al progetto britannico, la Francia ed il Belgio avevano bisogno di sapere dove l'Inghilterra vuole andare. Ora le intenzioni dell'Inghilterra, per quello che concerne la riscossione delle riparazioni, e la sorte dei debiti interalleati, non sono affatto precisate nella lettera di invio di Lord Curzon. Ed ecco, perchè il Governo francese, in particolar modo, ha dovuto porre a Lord Curzon numerose ed importanti domande, alle quali attende risposta.

«Per contro, il Governo britannico annuncia che si rivolgerà all'uopo al mondo intero per far giudicare il dibattito intavolato fra i creditori della Germania. Per dire il vero, questa tesi è ravvolta da precauzioni oratorie. Se il Governo britannico prende una tale iniziativa, si è «pur considerando gli interessi degli Alleati come vincolati ai propri, e pur astenendosi da qualsiasi atto che possa essere considerato come denotante la disunione fra gli Alleati». Ma il signor Baldwin e Lord Curzon — prosegue il *Temps* — dichiarano però che essi hanno deciso di pubblicare le loro note: ne hanno rivelato subito il contenuto, e invitano le altre Potenze dell'Intesa a voler pubblicare egualmente le note che hanno inviato. Abbiamo già indicato — continua il *Temps* — il pericolo di queste divulgazioni premature. Il Governo britannico si lusinga di avere con sè l'opinione mondiale; ma il risultato della manovra potrebbe benissimo essere invece di far scoppiare un disaccordo irreparabile tra i creditori della Germania in tutta l'Europa e nel mondo intero.

«Come giustificare una simile politica? — chiede il *Temps*: — A guisa di spiegazione, si allega ordinariamente che il Gabinetto Baldwin è tenuto ad obbedire a varie necessità: una finanziaria; e cioè che i banchieri della City ritengono che, per impedire il crollo del Reich, bisogni risparmiare al Governo tedesco l'obbligo di capitolare; ed una politica: Baldwin avendo annunciato ed intrapreso un intervento, i suoi partigiani non ammetterebbero, a quanto si dice, che egli si fermasse sulla strada, e che lasciasse la Germania andare verso una catastrofe. Finalmente poi una necessità economica; e cioè che la disoccupazione britannica minaccia di aggravarsi nell'inverno prossimo, e l'Inghilterra, a quanto si assicura, sacrificherebbe volentieri il pagamento delle riparazioni al vantaggio della ripresa degli affari».

Ricercando poi la conferma di questi argomenti nelle più recenti manifestazioni dell'opinione britannica, il *Temps* non la trova nè negli articoli del *Financial Times* — giornale che non ha mai cessato di biasimare l'occupazione della Ruhr — nè in quelli della *Morning Post*, che esprimono abitualmente l'opinione di quei conservatori che passano per fare la principale forza del partito; nè infine nel discorso di ieri di sir Robert Horne, il quale concludeva affermando la necessità della riscossione delle riparazioni per arginare la preoccupante crisi della disoccupazione in Inghilterra. «Come mai — si chiede il *Temps* — si può dire in tali condizioni che questa disoccupazione obbliga il Gabinetto Baldwin a separarsi dal signor Poincaré? se la politica da questi seguita consiste appunto nell'esigere il pagamento delle riparazioni?... Nessuna ragione confessabile costringe il Governo britannico a separarsi dalla *Francia* — conclude il *Temps*; — e questo è quanto conviene ritenere, nel momento in cui le dichiarazioni del signor Baldwin e di lord Curzon tentano di mobilitare il mondo intero contro i Belgi ed i Francesi».

"Un pezzo di strada in comune,, dei comunisti e nazionalisti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Nella *Rothe Fahne*, Carlo Radeck dedica oggi un lungo articolo alla situazione politica della Germania e all'atteggiamento del partito comunista. Radeck considera che la partita della Ruhr è decisamente perduta per i tedeschi. Fra qualche settimana, fra qualche mese, la borghesia sarà costretta a capitolare. Il noto giornalista russo si domanda quale dovrà essere in questa condizioni l'azione del partito comunista, e così la riassume: intensificare innanzi tutto l'organizzazione per la lotta; aumentare il numero degli inscritti, che da trecentomila devono salire ad un milione; cercare di avere tra gli inscritti la massa della piccola borghesia, che ora aderisce al movimento dell'Estrema Destra. Secondo Radeck, non è ancora giunto il momento di impegnare la battaglia generale; ma l'ora si avvicina, dopo il fallimento della borghesia tedesca, della social-democrazia e lo sviluppo delle forze comuniste.

Molto commentato è il fatto che nello stesso numero della *Rothe Fahne* il conte Reventlow, uno dei capi del movimento dell'Estrema Destra, pubblica un articolo dal titolo: «Un pezzo di strada assieme». Secondo il Reventlow, comunisti e fascisti tedeschi, invece di combattersi, dovranno svolgere un pezzo di strada in comune. Egli è convinto che non contro, ma solo con gli operai la vittoria dovrà essere assicurata.

Notevole è anche una informazione della *Rothe Fahne*, secondo la quale trenta deputati del partito social-democratico tedesco si sono riuniti domenica a Weimar. Essi decisero di staccarsi nuovamente dal partito per formare un gruppo indipendente, dato l'atteggiamento dei social-democratici nella crisi attuale. Vi è la probabilità che essi entrino a far parte di un blocco governativo, a fianco dei rappresentanti della grande industria.

La situazione nella Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

La situazione alimentare nella Ruhr diventa di giorno in giorno più difficile. Molti negozi sono chiusi. Lunghe file di acquirenti attendono di fronte ai negozi di generi alimentari. I prezzi raggiungono altezze insopportabili per le classi lavoratrici. La mancanza di biglietti di banca, che permette solo pagamenti parziali dei salari, rende più dura la crisi. I disoccupati reclamano ora non solo il pagamento in denaro, ma anche sussidi in natura. La Camera del Lavoro di Essen dice che se queste condizioni dei disoccupati non saranno accettate, si debbono prevedere dimostrazioni di protesta.

Una proposta accolta dal Presidente della Confederazione Generale dell'Industria

Dall'on. Benni, presidente della Confederazione generale dell'industria, riceviamo una lunga lettera della quale pubblichiamo la parte sostanziale:

«L'industriale — scrive il Prof. Cabiati — che guarda solo alla sua industria, vede gli utili: l'economista bilancia gli utili coi costi... Si tratta di decidere se il peso economico, che col dazio si fa sopportare al Paese, è maggiore, uguale o minore dei risultati che si ottengono. Un bilancio deve avere due piatti, quello dell'attivo e quello del passivo; e solo le eventuali eccedenze di un piatto sull'altro determinano il guadagno e la perdita». D'accordo — e ci vuol poco! Ma il guaio si è che, coloro i quali vogliono fare il bilancio, in tema di protezionismo industriale, tenendo conto... di uno solo dei due piatti, sono proprio gli economisti liberisti!

Il Prof. Cabiati dà giustamente del pazzo a quell'industriale che nel suoi bilanci facesse figurare solo i ricavi delle vendite e non tenesse conto alcuno delle spese di lavorazione, di produzione, commerciali, generali, ecc. Ma non si accorge che proprio tale assurdo criterio di valutazione adottano lui ed i suoi colleghi liberisti, quando, per fare il processo all'aborrito protezionismo industriale, gettano, sì, sopra uno dei piatti della bilancia economica del paese, come la spada di Brenno, il peso dei dazi; ma si guardano bene dal deporre sull'altro piatto la crescente prosperità, che, più o meno regolarmente ed egualmente ripartita *è diffusa fra le varie classi sociali, il paese ha innegabilmente raggiunto in questi ultimi quarantacinque anni, dalla adozione dei dazi doganali in poi!*

E si rieade così, fatalmente, in quelle tali domande, che io avevo già rivolte al sen. Einaudi, e che anche il suo rappresentante lascia senza risposta. Comunque, mi consentano allora, i miei contraddittori, questi altri interrogativi... senza speranza, come i precedenti: Posta la premessa liberista, che il protezionismo in genere e quello industriale in specie conducono al progressivo impoverimento ed esaurimento economico di un paese — dal 1878 in poi, l'Italia si è impoverita od arricchita? Non solo l'industriale, ma anche l'operaio, il contadino, il piccolo proprietario, il commerciante, il piccolo e medio borghese — tutti, in una parola, i vari ceti sociali — stanno meglio o peggio, dal 1878 in poi? Il tenore di vita delle varie classi sociali, le mercedi, i salari, gli stipendi, i guadagni, sono diminuiti od aumentati — anche a parte, bene inteso, il diverso potere di acquisto della moneta — da allora ad oggi?

Ed anche qui — ripeto — io mi guardo dal fare della teoria: intendo solo constatare dei fatti. Sembra a me che questi fatti smentiscano in pieno le catastrofiche previsioni dei liberisti. *Chiedo ai loro più illustri rappresentanti di illuminarmi e di dimostrarmi che ho torto.*

Scrive ancora il prof. Cabiati che gli industriali «dell'equilibrio sociale se ne infischiano» e che «tirano a far soldi»: motivo per cui, egli li invita «a gettar via la maschera dell'interesse nazionale». E poichè io osservavo, nell'ultima mia lettera, essere il punto di vista dell'economia mondiale diverso da quello dell'economia nazionale, egli obbietta: «L'economia è una meccanica delle forze economiche; e le leggi naturali che regolano la meccanica delle forze e delle energie sono le stesse in Italia e nel resto del mondo». Ma anche qui il contraddittore o non ha capita la mia tesi, o, per confutare l'argomento all'avversario, trova opportuno e necessario svisarlo completamente. E' certo — e non c'è bisogno di essere economisti per saperlo — che le leggi dell'economia sono le stesse in ogni singolo paese. Ma è altrettanto certo — e questo io affermavo — che, oggi come non mai nel passato, le economie nazionali dei singoli paesi sono interdipendenti: ciascuna è, in un modo o nell'altro e tanto più quando l'economia propria sia minore, vincolata ed influenzata dal complesso di quelle degli altri paesi; e per ciò è impossibilitata a prescinderne: non esistono e non sono più concepibili, in una parola, economie nazionali chiuse. Il prof. Cabiati vorrà concedermi che l'Italia è, purtroppo, più di qualsiasi altro Stato, sotto il peso di questa condizione di dipendenza economica; e che, per ciò, il volerle fare adottare una politica di fanatico liberismo, quando Stati incomparabilmente più ricchi e più forti si cinturano di formidabili barriere doganali, è volerle imporre una politica di suicidio!

Del resto, lasciamo da parte la meccanica economica e teniamoci a qualcosa di più semplice: la modesta addizione delle scuole elementari. Siamo d'accordo che, se rappresentiamo convenzionalmente con 100 il totale della somma delle varie economie nazionali, questo totale non varierà, qualunque sia la cifra rappresentante l'addendo dell'economia nazionale italiana; ma è certo che non può lasciarci indifferenti il veder rappresentata l'Italia in quella somma di economie nazionali singole, con la cifra addendo 5, o con la cifra addendo 20 (95 + 5, ovvero 80 + 20, fa sempre 100). Ma non sarà per noi la stessa cosa, che l'economia nazionale italiana possa essere conteggiata 20, invece che 5, nel suo addendo corrispondente. Se, quindi, una equa ed illuminata politica di protezione avrà per risultato di far valutare a 20, invece che a 5, il valore della sua economia e di migliorare sempre per l'avvenire questo valore, non rincresca al prof. Cabiati, al sen. Einaudi ed ai loro amici e discepoli che noi industriali italiani preferiamo questa politica a quella di un liberismo... che ci ricorderebbe troppo Origène ed il suo sacrificio!

Il prof. Cabiati è poi veramente ameno, quando vuole addurre la «ragione semplicissima» della inutilità di ogni dibattito fra economisti ed industriali protetti sulla «misura» della protezione. «Io posso dire con «esperienza personale» — scrive egli — «che «tutte le volte che le singole Associazioni mi «hanno esposto dei costi di produzione, ho «avuto da industriali dissidenti la dimostra«zione che si trattava di cifre sbagliate»... «Per fortuna, esistono gli imprenditori... «non solidali — e che, «naturalmente», «sono quelli più forti e più perfettamente or«ganizzati nella loro fabbrica, i quali ci in«formano. E, caso strano, essi sono tutti so«stanzialmente a tendenza liberista».

Noi lasciamo volentieri al sen. Einaudi e al prof. Cabiati — nonchè alla *Riforma Sociale* — gli industriali cosidetti «non solidali» ed il loro liberismo. E' un liberismo più che sospetto, non fosse altro per due ragioni fondamentali: una, che generalmente si tratta, o semplicemente di commercianti, per i quali è ovvio che indipendentemente da qualsiasi vantaggio o danno dell'economia nazionale anche un dazio dell'1 % risulta fantastico e nocivo, oppure di industriali stranieri stabiliti in Italia, o quivi rappresentanti di Case straniere; l'altra, che, per sistema e per regola generale costoro sono sempre liberisti in tema di acquisti, ma sono poi, con altrettanta ed anzi maggiore costanza, protezionisti arrabbiati quando si tratta di vendere e collocare i propri prodotti. E creda il prof. Cabiati che di questa qualità di industriali la Confederazione non ha mai voluto occuparsi, e questo spiega come con grande buona volontà si rifugino all'altra sponda. Del resto, la verità è perfettamente l'opposto di quanto afferma il prof. Cabiati: può l'industriale singolo poco scrupoloso alterare od occultare i propri veri costi di produzione, appunto se ed in quanto non fa parte di alcuna organizzazione e non è quindi soggetto ad alcun controllo. Le organizzazioni invece — e la Confederazione dell'Industria in particolar modo — per la stessa loro natura, per gli interessi che comprendono e rappresentano ed anche per la ineccepibile imparzialità ed autorità dei loro dirigenti — scrivente, almeno per quanto riguarda autorità, naturalmente escluso! — sono soggette ad ogni sorta di controlli da parte degli interessati, del pubblico, della stampa, del Governo, ecc. — creano e provocano esse stesse tali controlli, e comunque nè vogliono, nè possono nè hanno interesse a non garantire l'autenticità dei loro dati, in tema di costi di produzione, o su qualsiasi altro argomento.

Carlo Alberto al Trocadero

Fra qualche settimana si compirà un secolo giusto da quell'impresa del Trocadero, che attirò a Carlo Alberto i versi sferzanti notissimi:

Vedi i ginocchi insudiciar primiero
Il savoiardo di rimessi giallo ecc.

L'episodio fu narrato sinora generalmente (secondo il sistema de' libri di storia che si ripetono l'un l'altro pappagalleschi) sulle orme del Costa de Beauregard: il quale pel suo volume *La jeunesse du Roi C. A.* si valse di memorie lasciate da un suo antenato, scudiero del Principe di Carignano. Di questo Silvano Costa esistono nell'archivio di Torino lettere ufficiali al ministro degli esteri, che lo mostrano pochissimo ferrato in ortografia: ond'è da presumere che il pronipote-biografo per darle decenza letteraria n'abbia assai raffazzonato la prosa. Ad ogni modo i costui ricordi sulla spedizione di Spagna perdono qualsiasi valore, di fronte a' copiosi e genuini ragguagli sincroni, che il Ministero degli Esteri ricevette via via dal generale marchese Faverges, mentore, anzi inquisitore di Carlo Alberto per tutto il viaggio del 1823-24.

Affidandogli la spinosa e delicata missione, Carlo Felice munì il Faverges di istruzioni stranissime. Della incolumità personale del Principe non si desse pensiero: era cosa riservata alla divina provvidenza. Se questa lo voleva salvo, tanto meglio per lui: ma se una palla gli fracassava la testa o lo spediva al Creatore, pazienza... e forse tanto di guadagnato per tutti. Unica cura del Faverges, vegliare sulle relazioni di Carlo Alberto: c'eran tanti Carbonari italiani rifugiati in Ispagna; e bisognava ad ogni costo impedire che lo avvicinassero. Anche nell'esercito francese non mancavano ufficiali infetti di liberalismo: ed erano da tener lontani come la peste. Precauzioni in realtà interamente superflue, dacchè Carlo Alberto, dopo due anni di umiliazioni cocenti sofferte a Firenze, non smaniava che di risarcirsene, picchiando sodo su' costituzionali, disseminatori di calunnie e di oltraggi a suo danno. A quella comprensibile bramosia di vendetta s'associava un sentimento più alto e più cavalleresco: finora interamente negletto dagli storici, e che pure dal carteggio Faverges risalta nitidissimo.

Nel conflitto spagnuolo tra Sovrano e Camere, le Cortes avevan finito per trascinare in malcelata prigionia la famiglia reale: e gli *exaltados* davano a temere non impossibile la ripetizione della tragica fine — di così vivo, recente ricordo — toccata a Luigi XVI e Maria Antonietta. Orbene la regina di Spagna (la seconda delle quattro mogli di Ferdinando VII) era una principessa sassone: Josefa, figlia di Massimiliano, stretta congiunta della madre di Carlo Alberto; e ciò indubbiamente concorse ad accrescere il suo ardore un po' donchisciottesco, per una causa consacrata a' suoi occhi da solidarietà dinastica, da affetto domestico.

Gli spagnuoli l'intesero subito rettamente così, col sicuro intuito popolare, e sin dalle prime lettere del colonnello D'Isasca, dal gen. Faverges al Ministero udiamo che appunto per questo raccoglieva Carlo Alberto entusiastiche dimostrazioni delle folle avverse a' costituzionali. In ogni villaggio era un subisso d'applausi: si danzava il bolero attorno alla vettura del Principe, i preti lo arringavano «liberatore» dell'augusta donna, le cui virtù e sofferenze, scrive il Faverges, commovevano «tous les coeurs grands et petits». Con ingegnosi espedienti, non precisati per ovvia prudenza, s'era riusciti ad annodare clandestini rapporti epistolari tra Carlo Alberto e la Regina: la quale, guardata a vista dalle milizie delle Cortes, deperiva nella salute, tremava ad ogni rumore di novità, sospirava notizie della famiglia lontana e de' salvatori vicini.

***

La spedizione francese, guidata dal Duca d'Angoulême (figlio del futuro Carlo X) non procedeva così rapida, come avrebbe desiderato la famiglia reale: e s'era lasciata sfuggire a Siviglia l'occasione propizia di un felice colpo di mano, che togliesse i suoi ostaggi alle Cortes. Carlo Alberto n'era tanto più desolato, quanto meno gli pareva probabile d'aver a menare le mani con un avversario deciso a ritirarsi, ad evitare battaglia in campo aperto. In mancanza di meglio, afferrava a volo anche piccoli incidenti di servizio, per far emergere tutto il suo audace valore: con grave preoccupazione del Faverges, che infruttuosamente si sgolava a ricordargli di non esporre la vita se non quando ne valesse la pena. «Mi pare (egli scrive il 24 agosto) che vorrebbe in un modo purchessia riportare sanguinose ferite, e non v'ha nulla di più penoso della mia situazione «à côté de cette âme profondément affectée». Una volta fra l'altro, essendosi appreso il fuoco a delle casse di munizione, Carlo Alberto balzò in mezzo a spegner l'incendio: e gli stessi soldati, avvinghiatolo per la vita, invano dibattentesi, lo portaron fuori col dirgli — esser quello affar loro, e aver essi il preciso dovere di impedirgli un inutile rischio.

L'assalto al Trocadero, sulla fine d'agosto del 1823, giunse a tempo a calmare le impazienze del Principe di Carignano. Il porto di Cadice era presidiato da quell'istmo, fortissimamente munito e sbarrato con tutti i possibili ostacoli, compresi «des chevaux de frise». Per espugnarlo si ricorse alla guerra di trincea: e scorrendo i dispacci del Faverges (che usciranno nel testo francese in una mia Memoria, tra gli atti dell'Accademia delle Scienze) par di leggere in fondo uno de' tanti episodi dell'ultima guerra mondiale.

Carlo Alberto stette egli pure, di giorno e di notte, in trincea: non senza però commettere le abituali temerità, cosicchè una volta una palla passò tra il naso suo e il cappello del colonnello Isasca, con cui conversava. Il Faverges che era accanto a loro osserva: che Sua Altezza incurante della avventura toccatagli continuò gaiamente il colloquio. L'assalto di sorpresa alla posizione fu dal Duca d'Angoulême fissato per la notte dal 30 al 31 agosto: ed è pretta favola quanto il Costa de Beauregard riferisce da' pretesi ricordi di Silvano che il Faverges avesse tentato ogni mezzo — persino attaccandosi agli abiti di Carlo Alberto — per trattenerlo dal cimentarsi a quell'ardua spedizione notturna. Basta a smentire il goffo asserto la lunga relazione che inviò poche ore dopo al Ministero degli esteri il Faverges, tripudiante di gioia e d'orgoglio.

«Torniamo dall'assalto, egli scrive. Sua Altezza s'è condotto meravigliosamente. Decisione, coraggio, sangue freddo, bontà, nulla gli è mancato. I soldati sono i migliori giudici: e tutti, dai fantaccini ai generali, son d'accordo nell'esaltarlo. Francesco sulla mischia, m'ha detto, intenerito e commosso: spero bene che stavolta il Re sarà contento di me».

La lettera prosegue narrando minutamente tutte le fasi dell'assalto iniziatosi verso mezzanotte, quando la guarnigione nemica meno se l'aspettava. S'era dovuto passare a guado un tratto di fossato: Carlo Alberto precedeva i soldati, «enchantés» d'averlo tra loro; era piombato sopra le batterie, i cui cannonieri furono uccisi, malgrado le esortazioni del Principe di risparmiarli. «S. A. tâchoit, dice il Faverges, de faire épargner les ennemis, le soldat étoit trop irrité». Nel buio, il Faverges perdette di vista Carlo Alberto, e l'andava ansioso cercando, ma i soldati lo rincoravano bonariamente con l'esclamazione confidenziale: «Soyez tranquille, Général, il est au milieu de nous». Lo ritrovò alfine... semiscalzo, aveva perduto una scarpa nel fango, e un soldato gli cedette da buon camerata la sua. Continuò così a combattere sino all'espugnazione del villaggio, non solo dirigendo il fuoco de' cannoni conquistati al nemico, ma puntandoli egli stesso. Dopo sette ore di lotta, con gli abiti infradiciati dall'acqua, poteva alfine riposarsi, lieto e superbo del brillante successo.

Il Duca d'Angoulême gli consegnò solennemente innanzi alle truppe la croce di San Luigi: ma più cara ancora riuscì a Carlo Alberto una manifestazione che anticipava di 36 anni una consimile scena, avvenuta dopo Palestro! Il sesto reggimento della guardia, con cui il Principe aveva partecipato all'assalto, gli offerse le spalline di granatiere con questa motivazione, formulata da un ingenuo presentatore: «Monsignore, quando completiamo la nostra compagnia, noi sogliamo rimeritare il valore de' camerati che più si sono distinti. Ecco le spalline d'un vecchio valoroso granatiere: voi siete più bravo di lui; accoglietele, è quanto possono darvi de' granatieri». Chiesero inoltre di iscriverlo in testa ai ruoli: e Carlo Alberto accettò, felicitandosi di esser «caporale di prodi».

***

Delle sue avventure e impressioni spagnole Carlo Alberto scrisse a parecchi intimi: fra gli altri al Barbania, molte lettere al quale il De Gubernatis pubblicò nella *Nouvelle Revue* del 1881, sopprimendo tutti que' brani, in cui il Principe inveiva contro la «vile marmaglia» rivoluzionaria, e si rallegrava che la popolazione le desse la caccia come a «cani rabbiosi». Non capì il De Gubernatis che, a parte la disonestà del procedimento, rendeva, a questo modo, inesplicabile l'influsso profondo che l'impresa del Trocadero esercitò su Carlo Alberto, per tutta la vita, sotto un duplice aspetto: nella politica estera, dandogli la spinta a ingerirsi un po' sempre nelle commozioni civili di Spagna, sino a serbare per lunghi anni contribuzioni vistose alla causa di Don Carlos; nella politica interna, raffermandolo (per il disgusto ispiratogli da' demagoghi iberici) in quella fede al monarcato assoluto, di diritto divino, di cui cercò fissare anche i principi teorici, nelle *Réflexions historiques*, così ben illustrate dal Patetta.

Già prima però di questo libro, le direttive fondamentali si trovano esposte nelle *Istruzioni* del 1831 ai governatori, che io pubblico nella citata memoria: dalla quale apparirà un Carlo Alberto, parecchio diverso dal tradizionale Re Tentenna. Vi si vedrà anzi, almeno per i primi 15 anni del suo regno, un Sovrano pienamente compreso de' suoi diritti e doveri: che in ciò che vuole, e dirige a una meta prefissa i suoi sforzi. Intende svecchiare il Piemonte, formarne un saldo Stato moderno, rinvigorire l'esercito, così da dileguare per sempre gli infausti ricordi del '21. S'appoggia sulla Chiesa, ma chiedendo al Pontefice riforme dal clero, perchè sia degno, per dottrina e costumi, del suo ministero.

E' fonte della politica francese ad annodare stretti legami con l'Austria: ma ottiene una convenzione militare, che deferisce a lui, in caso di guerra, il comando delle forze alleate, con Radetsky in sottordine. In pari tempo però è così poco disposto a subire le imposizioni di Vienna che il troppo invadente ambasciatore Bombelles e il ministro Lescarene ligio a costui vengono liquidati ad un tratto. L'Austria non può far mai la voce grossa a Torino, dove già dal 1840 (si noti bene) si calcolava la possibilità dello sfacelo absburgico.

Parlino per me i documenti, che dall'originale francese fedelmente traduco. L'Austria mirava a organizzare nel 1836 una protesta collettiva degli Stati italiani contro gli abusi della libertà di stampa a Malta. Carlo Alberto fa rispondere il 26 maggio dal Solaro della Margherita: «Il Re non intende affatto nè in questa nè in altra qualsiasi occasione lasciarsi rimorchiare dall'Austria: la cui tendenza protettrice respinge. Se mai gli eventi lo costringessero a invocare un'altra potenza, non sarebbe mai l'Austria, ma l'Inghilterra, antica alleata di casa Savoia». Il 2 giugno 1840, lo stesso Solaro inviava al Conte di Sambuy un dispaccio confidenzialissimo, ordinandogli di bruciarlo appena letto (ci è serbato dal suo Registro segreto). Accennando all'evidente indebolimento delle facoltà intellettuali di Metternich, continuava: «noi prevediamo, in un'epoca più o meno lontana, lo sfacelo di cotesto impero, che non potrà sfuggire alle catastrofi, da cui altri Stati d'Europa furon sconvolti. Non credo che la caduta totale possa avvenire d'un colpo: ma se l'Ungheria, che ha già fatto gran passi sulla via della rivoluzione, riuscirà ad affrancarsi, dubito assai che dal contagio possan salvarsi le altre parti della Monarchia. Quand'anche non avvenisse la dissoluzione totale, basterebbe che s'avverasse solo in parte per obbligar l'Austria a rinunciare alla sua preponderanza in Italia. Ci basta questo convincimento per stare in guardia, e per sapere che il Re deve contar solamente su se stesso in ogni evenienza». Il Principe Schwarzenberg (attuale ambasciatore austriaco a Torino) lo sa e si duole di non poter qui comandare nè punto nè poco: «c'est que nous voulons être les maîtres chez nous et que le Roi n'a aucun motif pour s'éloigner du système d'indépendance qu'il a adopté».

ALESSANDRO LUZIO.

Lo sport nella settimana abruzzese

Roma, 2, mattino.

Il «Messaggero» dice che l'Unione Moto Auto Dilettanti ha indetto per il 26 agosto prossimo una gara automobilistica di regolarità sul percorso Roma-Aquila-Pescara-Castellammare Adriatico, e una gara per motociclette e biciclette a motore sullo stesso percorso. Tanto la gara automobilistica quanto quella motociclistica, saranno dotate di una magnifica Coppa d'argento, dono del sotto-segretario alla Presidenza, on. Acerbo. La gara verrà a integrare il programma di festeggiamenti della Settimana Abruzzese.

La tragedia di Mayerling nella versione De Bonnefon

Filippo di Coburgo uccise l'Arciduca Rodolfo?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

Per quanto, sino a prova contraria, la versione della fosca tragedia di Mayerling, data dall'ex ambasciatore Maurizio Paleologue — il quale l'aveva appresa dall'ex imperatrice Eugenia, la quale, a sua volta, l'aveva saputa dall'imperatrice Elisabetta d'Austria — debba essere considerata come la più attendibile, Jean de Bonnefon, uno dei giornalisti francesi meglio informati delle cose del mondo vaticano, riporta nella *Liberté* sulla versione dell'assassinio dell'Arciduca Rodolfo. L'assassino, per quanto il Bonnefon non ne faccia esplicitamente il nome, sarebbe il principe Filippo di Coburgo, marito di quella Principessa Luisa del Belgio, che, fuggita con il capitano Mattacich, divorziò nel 1906, dopo una serie di scandali di cui a suo tempo i giornali si occuparono ampiamente. La principessa Luisa, sorella maggiore dell'arciduchessa Stefania, sposa all'arciduca Rodolfo, aveva avuto, prima del matrimonio, una relazione amorosa con l'erede del trono austro-ungarico, relazione conosciuta del resto tanto dal marito quanto da altre persone. Da questo amore reciproco e notorio tra l'arciduca Rodolfo e la principessa Luisa, sorgeva un caso di nullità per il matrimonio di Rodolfo e di Stefania. In diritto canonico un matrimonio è infatti nullo, anche se seguito da figliuoli, quando «uno dei coniugi ha praticato la unione libera, anche momentanea, con una persona scelta nella famiglia immediata dell'altro congiunto: fratello, sorella, padre, madre. Siccome la relazione di Rodolfo e di Luisa era provata, il matrimonio dell'erede imperiale diventava caduco. Il principe Filippo, che, come abbiamo detto, conosceva questa avventura, cercava da molto tempo di trarre il miglior partito dal suo caso. Una volta rifiutò la sua testimonianza per ricevere il salario del suo silenzio da quelli che erano interessati al mantenimento della unione fra l'arciduca e la principessa Stefania. Un'altra volta offrì a suo cognato un oneroso accordo.

Nel padiglione

L'arciduca Rodolfo, accompagnato dal conte Hoyos, ed il principe Filippo di Coburgo, in compagnia del barone Fetor, si erano recati al padiglione di caccia di Mayerling non per cacciare, bensì per trattare la questione dell'annullamento del matrimonio del principe ereditario, annullamento chiesto alla Santa Sede da più di un anno, e trattato secondo la procedura riservata ai Sovrani. Quella sera del 29 gennaio l'affare doveva essere concluso: il principe Filippo di Coburgo per certi vantaggi doveva consegnare a suo cognato i documenti autentici del vecchio amore liberatore. Non appena arrivati, il principe di Coburgo e l'arciduca Rodolfo si rinchiusero nel «fumoir», mentre i due compagni si recavano in una camera del piano superiore. La conversazione, cominciata alle ore 7, terminò alle 9: la cena fu servita dai due domestici che abitavano Mayerling e dormivano la notte in un padiglione attiguo. Pochi minuti prima delle 10 ognuno si ritirò nella propria camera. Il principe Coburgo occupò quella del piano terreno, il conte Hoyos ed il barone Fetor salirono al primo piano, mentre l'arciduca traversava il giardino per raggiungere la baronessa Maria Vetsera nel padiglione che era il luogo abituale dei loro convegni. L'indomani mattina una cameriera, venuta da Vienna per il servizio di Maria Vetsera ed il cameriere dell'arciduca entravano nella camera azzurra, e scoprivano i due amanti assassinati, colpiti entrambi alla nuca sorpresi in pieno sonno, «con la testa schiacciata con un martello da tappezziere», scriveva il Nunzio a Vienna Monsignor Galimberti.

Un telegramma di Leone XIII

L'arciduca Rodolfo, secondo il Bonnefon, non si è ucciso, perchè il posto e la natura della ferita escludevano questa ipotesi. La baronessa Maria Vetsera non lo aveva certo assassinato, sia perchè il suo avvenire dipendeva dall'esistenza del suo amante, sia perchè non si interessava al progettato annullamento del matrimonio. I parenti di Maria Vetsera erano lieti dell'amore realizzato dalla figliuola. Essi non erano nè di taglia nè di razza, da chiedere di più. L'arciduca Rodolfo non era stato assassinato da nessun fidanzato geloso, perchè la baronessa Maria Vetsera non aveva fidanzati. Finalmente l'arciduca Rodolfo, fino al momento in cui era partito dall'Hofburg per recarsi al tragico convegno, si era occupato di parecchie cose, che dimostravano la sua perfetta tranquillità di spirito. Leone XIII, e forse, il Nunzio Monsignor Galimberti, conoscevano la esatta verità. La verità completa, ma sono morti, portando nella tomba il loro segreto. Del resto, Leone XIII aveva fatto distruggere nel 1890 i documenti del processo di annullamento del matrimonio dell'arciduca Rodolfo. Un solo documento pontificio rimase negli archivi del Vaticano: la minuta del telegramma con il quale Leone XIII ordinava al Cardinale Arcivescovo di Vienna di far celebrare in gran pompa i funerali del Principe Ereditario: «perchè noi sappiamo in modo non dubbio, senza discussione, che l'illustrissimo defunto è stato vilmente assassinato, e che non si è ucciso». Questo telegramma è firmato, per il Papa, dal Cardinale Rampolla. Inoltre, Leone XIII fece celebrare un servizio nella Cappella pontificia e la chiesa austriaca di Roma celebrò un funerale ufficiale, al quale il Papa fu rappresentato dallo stesso Cardinale Rampolla.

Monsignor Galimberti, diventato Cardinale, ha portato seco il peso del suo segreto e della sua parte nel segreto; ma talvolta fu udito pronunciare parole misteriose: «L'assassino non poteva essere processato, perchè lo scandalo sarebbe stato troppo grande. Egli aveva complici molto in giù; ma ne aveva anche altissimi». In quanto ai moventi della fosca tragedia di Mayerling, il Bonnefon insinua che dovrebbero essere ricercati..... nella politica, poichè afferma che «se Francesco Giuseppe avesse lasciato processare l'assassino, i suoi inspiratori e i suoi complici, avrebbero forse scatenato la guerra fin dal 1889. Ma in quel caso gli eserciti austriaci non avrebbero potuto marciare a lato dell'esercito prussiano: le origini e gli atti del delitto ne avrebbero creata la impossibilità».

Il cervello di Edison vale 15 miliardi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

Gli americani che amano le cifre hanno tentato di «capitalizzare» il cervello del loro migliore uomo, che come tutti sanno è Tommaso Edison, al cui genio inventivo numerose industrie debbono il loro sviluppo. Il *New York Times* è giunto alla cifra di 15 miliardi che rappresenta il valore capitalizzato del cervello del celebre inventore. Questi ha preso di recente il suo millesimo brevetto. A tale proposito il giornale americano rammenta che Tommaso Edison lavora in media 20 ore al giorno e che non è affatto l'idea o la speranza del guadagno, quella che lo spinge nelle sue ricerche. Il denaro non lo interessa, se non in quanto facilita le sue ricerche verso nuove invenzioni. In realtà Edison, al quale gli Stati Uniti debbono una parte considerevole della loro prosperità attuale, ed il cui genio ha dato lavoro a migliaia di suoi concittadini, è una persona modesta che dichiara volentieri che si accontenterebbe, qualora fosse necessario, del salario di un operatore telegrafista cioè 175 dollari al mese. Se fossi rovinato, egli dice, potrei sempre guadagnare la mia vita come telegrafista.

La morte di Pietro Brizon

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

Pietro Brizon, ex deputato dell'Allier, è morto ieri mattina in un ospedale di Parigi. Entrato alla Camera nel 1910 come deputato socialista, era stato battuto con tutta la lista socialista dell'Allier nelle elezioni del 16 novembre 1919. Pietro Brizon ebbe un momento di celebrità quando insieme a Raffin-Dugens e Blanc partecipò alla conferenza internazionale svizzera di Kienthal nel 1916 cui seguì quella di Zimmerwald, conferenza nel corso della quale i tre deputati francesi si incontrarono con elementi socialisti internazionali contrari alla guerra, ed in particolar modo con i tedeschi Hoffmann e Ledebour, nonchè con Lenin, con il quale però il Brizon si mise in opposizione. Brizon aveva incontrato in seguito alla sua partecipazione a questa conferenza vive ostilità in particolar modo alla Camera.

PAESAGGI VALSESIANI

Gli ultimi Cimbri

— Guten Tag, meine Frau.

Rivolgo questo saluto in tedesco, augurando il buon giorno ad una formosa donna seduta dinanzi l'uscio della sua linda casetta.

Ella alza il suo viso roseo, rispondendo al mio saluto con un breve sorriso guardandomi fisso quasi in modo interrogativo con due occhi rotondi e cerulei e con quello sguardo tranquillo, quasi infantile, proprio delle razze sassoni o dell'Europa del nord.

— Se non sbaglio, continuo in tedesco, questa è la vallata del Land Waser.

— Precisamente, essa mi risponde e, stendendo il suo braccio tondo e ben modellato, mi indica enumerandomi i pittoreschi paesi o meglio le numerose frazioni sparse in quell'immensa conca, in quella grande vallata cinta tutt'intorno da giganteschi, altissimi monti. E quel monte là a sinistra, prosegue poi, quasi in perfetto tedesco, è il Cafel, quell'altro il Campel, quello più in giù l'Alemberg, ecc.

E tutta una filza di nomi tedeschi che si son conservati tenaci attraverso i secoli, come la lingua dei suoi abitanti che senza essere proprio un vero tedesco, è un Plattdeutsch o Mundart, come appunto ve ne sono molti nella stessa Germania. Ma qui non siamo in Germania, siamo appena a pochi chilometri da Varallo e cioè ancora ben distanti dalla frontiera svizzera. Questa non è che un'antichissima colonia di Cimbri e, per spiegare le sue origini, bisogna risalire niente meno che ad un secolo prima avanti Cristo.

Era l'epoca delle grandi invasioni barbariche. Attratti dal dolce clima, dalla feracità del suolo, dalla bellezza del cielo e della natura, enormi turbe di popoli nomadi, scendevano continuamente dai paesi del nord per conquistare questa terra promessa, dai pampini dorati, dagli ubertosi campi verdeggianti, dai glauchi mari, dai rutilanti tramonti, ove le bellezze della natura gareggiavano con quelle artistiche.

E fu sotto il Consolato di Caio Mario che un grande, formidabile esercito di questi barbari invasori venne ad accamparsi nella pianura che si stende lungo il corso della Sesia e cioè a sinistra del Po e prima di giungere ad esso. Gente angusta, alta e forte, dalle forme atletiche, coi capelli lunghi e biondi spioventi sugli omeri, muniti di lunghe e pesanti spade e scudi di rame sfolgoranti al sole come una leggendaria visione nibelunghiana, dovevano schierati in campo, presentare un aspetto edificante e nello stesso tempo ben terribile. E ben lo seppe Catullo, inviato molto prima di Mario dal Senato romano, che, dopo lungo tergiversare, non osò affrontare un sì formidabile esercito, composto di oltre mezzo milione di combattenti.

Ciò non valse però ad intimorire l'impavido e rozzo soldato d'Arpino, questa mirabile tempra d'uomo incolto che da semplice soldato seppe salire al più alto grado, ai più grandi fastigi dell'Impero. Quest'uomo che, ultra-settantenne non si peritava cimentarsi giornalmente in Roma nei ludi e nelle gare ginnastiche coi giovani patrizi, gareggiando con loro in forza e destrezza, non si lasciò impressionare dal numero strabocchevole dei nemici e dagli scintilli fiammeggianti delle loro armi. Versato in tutte le astuzie di guerra dei suoi tempi, egli giudicò che l'agile ed infrangibile daga romana avrebbe avuto buon giuoco sulle pesanti e pieghevoli spade di rame, e che il temprato scudo romano avrebbe fornito una resistenza ben maggiore di quella avversaria. Suggerì perciò ai suoi legionari di stringersi sempre il più possibile dappresso al nemico e di tenersi ben stretto ad esso in modo da impacciare la lunga spada avversaria e far giuocare efficacemente la corta ed agile daga, ed arringate le sue legioni con voce stentorea come era suo costume, attaccò con forza quell'immenso esercito.

In poche ore ne fece uno sterminio. Mai la storia ebbe a registrare una sì terribile sconfitta, un macello d'uomini così gigantesco.

Le poche migliaia di superstiti fuggirono terrorizzati verso i monti nella speranza di poter raggiungere ancora i loro nordici paesi, senza badar neppur più alla via del ritorno e certo ben lontani da ogni velleità di [illegible], come nelle guerre d'oggigiorno, qualche interminabile trattato di pace onde potersi poi districare con mille inganni e sotterfugi.

Risalirono perciò, la maggior parte dei fuggiaschi, il corso della Sesia sino a Varallo e poi vedendo che il suo corso piegava nuovamente verso il sud, quel sud che ormai li terrorizzava, voltarono a destra internandosi in una stretta vallata. Dopo pochi chilometri videro con gioia che la vallata andava sempre più restringendosi fino a formare una strettissima e lunga gola fiancheggiata da ripidi ed inaccessibili monti, ove pochi uomini robusti e ben decisi avrebbero potuto facilmente rafforzarsi e sbarrare il passo a numerose legioni ed anche tener in iscacco per parecchio tempo un intero esercito. Infilarono perciò come in una ciclopica porta quel lungo corridoio che ora è attraversato da un noto ponte, quello della Gula, entrarono in quella gigantesca, fantastica fortezza col cuore esultante, certi ormai di poter sfuggire ad ogni inseguimento e continuarono così la loro marcia per alcuni chilometri, coll'intento sempre di poter raggiungere i loro paesi. Ma si trovarono ben presto in un'ampia vallata, in un'enorme conca contornata da ogni parte da altissimi monti. Qui si fermarono. I corpi e gli animi stanchi doloranti per le lunghe fatiche, per i dolori inenarrabili, si accasciarono. In quella ubertosa, tranquilla vallata, in quel silenzio di pace, fra lo stormir degli abeti e dei faggi ed il lieve fruscìo dei chiari e freschi ruscelli, ritrovarono un po' di calma, di sicurezza, di gioia.

Non era il paese che forse essi avevano sognato il

Kennst du das Land wo die Citronen blühen

cantato poi dal loro grande ed immortale poeta, ma era però la salvezza, la pace, la vita. Sicuri al sud, con quel formidabile novello passo delle Termopili, difesi dagli altri lati da giganteschi inaccessibili monti, dalla visione indimenticabile e terribile delle passate stragi, essi non cercarono più di muoversi, non andarono più in cerca di altre terre opime, si accamparono definitivamente in quella splendida valle costruendo a poco a poco case e villaggi. Ed in quell'angolo remoto, privo d'ogni altra comunicazione essi vissero per anni e per secoli, conservando quasi intatta la loro razza, la loro lingua, i loro costumi.

Ed è certo che in questa valle del Land Waser vi è in tutto qualcosa di diverso, di speciale che non nelle altre vicine vallate, e obliandosi un po' parrebbe proprio di trovarsi in piena Germania.

Scendo pertanto giù per lo stretto e ripido sentiero sino in fondo alla valle ove serpeggia una bella e comoda strada carrozzabile, e percorro così tutta la tortuosa e stretta valle del Land Waser illudendomi di trovarmi in qualche gola dello Schwarzwald o della Turingia, ma fatti pochi chilometri sbocco a Varallo ove immediatamente scompare come d'incanto ogni nordica illusione.

Giovanni Migliotti.

Il Kronprinz a Doorn e i suoi visitatori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2 mattino.

Il *Telegraaf* di Amsterdam apprende da Berlino che l'ex Kronprinz lascierà Wieringen con sua moglie la principessa Cecilia che ha venduto il suo castello nei dintorni di Berlino. Il Kronprinz si stabilirebbe in una casa di campagna olandese, donata alla coppia principesca da alcuni amici. Tuttavia il Governo olandese non ha ancora dato la sua approvazione a questo progetto.

Secondo il *Daily Mail*, il Kronprinz, che si trova a Doorn, riceve continuamente visite di numerosi tedeschi, che egli va a ricevere personalmente colla sua automobile alla stazione di Amersfoort. Una febbrile attività regna al castello di Doorn, che i monarchici hanno scelto come loro quartier generale. Avendo un giornalista chiesto al Kronprinz se fosse esatto che contava di prossimamente tornare in Germania per rappresentarvi una parte politica, il Kronprinz si pose a ridere clamorosamente senza però rispondere. Essendosi accennato alle misteriose visite che gli vengono dalla Germania, il Kronprinz dichiarò essere naturale incontrarsi cogli amici al momento delle vacanze. Nel frattempo, l'ex Kaiser ha numerosi conciliaboli con principi, banchieri e professori prussiani. Guglielmo è però assai affaticato. I suoi occhi brillano stranamente ed i capelli e la barba sono completamente incanutiti.

Felice Casorati, pittore

Se ogni opera di Felice Casorati, tolta alla quiete dello studio, solleva discussioni, e passa fra l'ostilità, spesso troppo caparbia, degli uni e il plauso, spesso senza misura, degli altri, non è a dire che Felice Casorati appartenga al novero di quegli agitatori di idee, cui il clamore della folla è stimolo violento all'operare, e per i quali la lotta è vita. Credo anzi che quel senso di raccoglimento, e quasi di austerità, onde sono penetrate le opere di lui sia l'espressione più sincera di una natura schiva, aristocratica, chiusa alla parola, che suona, e che non crea. «Manca una significazione di battaglia nello sviluppo della sua arte, che dal 1907 al 1922 si chiude in una coerenza lindare inesorabile» — nota giustamente Piero Gobetti, che all'artista volle rendere testè un omaggio veramente signorile, riunendo in ben quarantasette riproduzioni studi, quadri e particolari di opere del Casorati, racchiuse in un volume elegante sotto ogni aspetto. — «L'esperienza resta raccolta e personale: sarebbe disagevole al banditore presentarla come simbolo di una scuola e documento di lotta». Tanto che fra la chiassata del futurismo, Felice Casorati potè forse essere considerato persino come un retrogrado, un reazionario, così egli seppe resistere alla nuovissima ondata, che travolse con sè ingegni indubbiamente fervidi, e li abbandonò poi sulla spiaggia, come avanzi resi informi dallo schianto della tempesta sollevata intorno!

Ancora una volta, del resto, è necessario intenderci. Risale al 1909 «la vecchia», oggi nella galleria d'arte moderna in Roma, e al 1911 «le signorine» della Galleria internazionale di Venezia. E' d'oggi «lo studio», comparso alla recente Quadriennale al Valentino. E fra queste opere è un lungo succedersi di lavori, ove l'artista ora sembra volgere sicuro verso una meta; ora ritorna indietro come per assaggiare le proprie forze e spiccare più sicuramente il salto; ora rivela con pienezza di linguaggio i proprii intendimenti; e lo fa quasi con ostentata crudezza, non per ferire il pubblico filisteo (chè di tale pensiero è incapace il Casorati), ma per dare a sè come un esame atto a rivelargli fin dove può giungere lo sforzo di una volontà fatta di raccoglimento; di una coltura, assillata da cento problemi; da un occhio ormai educato alle ricerche più acute e più profonde della struttura e del colore.

Orbene in codesti quindici anni di ostinata fatica è la ragione del dissidio fra il Casorati e tanta parte del pubblico. L'artista — piaccia, o non piaccia — ha fatto la sua strada; s'è spinto, grondando sudore, verso una meta, e il pubblico, o almeno una parte del pubblico, gli rimase alle spalle. Imbattendosi soltanto di quando in quando nei risultati di una sintesi laboriosa esso si trovò come su una volta, senza conoscere per quali vie vi fosse giunto, e si vide come smarrito, con un desiderio profondo di ritornare al piano. Il piano era rappresentato da quel periodo fra il 1908 e il 1910, che il Gobetti definisce «di degenerata curiosità dispersa e veristica, quasi il tributo che il *freddo* Casorati pagava all'enfasi e al troppo umano». Ma intanto era il piano, ove il pubblico si trovava bene; ove poteva comprendere con serenità una parola serena; che per l'accessibilità del dire meglio corrispondeva a quella tendenza a rifuggire dallo sforzo mentale, che è l'ostacolo più fiero nella via della comprensione di un qualsiasi ardimento in arte.

Così un artista che si evolveva, sì, ma facendo tranquillamente la sua strada, parve a molti un avventuriere avido soltanto di dare battaglia; di distinguersi, facendo quello che non va fatto; di suscitare un senso di disgusto nella folla per il gusto acre di godersi visi contratti dalla ribellione impotente. Che non si disse, in questa stessa Torino, ove il Casorati medita e lavora tenacemente e vive in raccoglimento pensoso, quando comparvero in pubblico le non dimenticate «uova», e il ritratto di «Anna Maria De Lisi», e «un uomo» e «maschere» e altre opere? Si sarebbe preferito un Casorati improvvisatore piacevole; un facitore di visi belli, anzichè di facce appuntite, dall'ovale pronunziato, dagli occhi fissi e come sbarrati; e dal taglio del labbro solcato dal dolore; un tavolozziere — mi si permetta la parola — brillante anche se superficiale; un inventore di aneddoti gustosi... E invece il Casorati sembrava compiacersi ogni giorno più di studi di solidità; di rapporti di toni corrispondenti a rapporti di spazio; di procedimenti per semplificare, per comporre il suo pensiero, espresso nelle linee dell'opera, in unità costruttiva.

Ma nè voglio, nè posso indugiarmi qui in una disamina degli aspetti dell'arte del Casorati; de' suoi intenti; della logica rigorosa, che guida — anche attraverso disuguaglianze e pentimenti, e spinte improvvise verso l'alto, e repentine discese — il pittore nella sua via. Tutto ciò spiega assai bene il Gobetti esaminando l'opera del Casorati: studiandone l'essenza; non indulgendo agli errori; misurando la lode, così da renderla tanto più preziosa quanto più è pacato il giudizio del critico, che sente profondamente il valore di colui, del quale si indusse a scrivere, ma sa trattenersi da ogni amplificazione soltanto parolaia.

Parolaio il Gobetti non è certamente. Piuttosto nel desiderio di approfondire la ricerca, e di fare di essa una cosa tutta sostanziosa è spesso, non dico mancante di chiarezza, ma tormentato, ricercato e faticante, non fatto davvero per il lettore superficiale e sbrigativo. Ora non si direbbe che la stessa cosa accada per il Casorati pittore? Ne volete un esempio? E' nella conclusione stessa dello studio del Gobetti. Udite: «Certo rammarico per la rigidità inaccessibile potrebbe anche essere il primo giudizio istintivo del frettoloso. Tutti sappiamo... che il giudizio critico, in qualche modo definitivo, su Raffaello e su Veronese, è storicamente antecedente, perchè più agevole, all'obbiettiva e ragionata contemplazione su Piero della Francesca e su Masaccio, i quali poi in ogni tempo difficilmente acquisteranno qualche popolarità. Ora chi vuole intendere cerchi nello *Studio* (il quadro esposto testè alla Promotrice) di Casorati la prima opera e la raggiunta forma di una dominante passione antidecadente». Chiaro: ma non troppo! Vi pare?

E. F.

PIERO GOBETTI, «Felice Casorati, pittore», Piero Gobetti, editore, Torino. L. 50; edizione di lusso L. 80.

Erkelenz scrive ad Herriot per la grazia dei condannati di Acquisgrana e Magonza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2 mattino.

Erkelenz, deputato al Reichstag per la circoscrizione di Duesseldorf, ha scritto al deputato Herriot una lettera per chiedergli di intervenire per ottenere la grazia dei condannati a morte di Acquisgrana e di Magonza, ed in particolare del professore di agricoltura Georges, nonchè la liberazione degli ostaggi presi dalle autorità militari, tra cui il Presidente del partito democratico tedesco Keller ed il deputato Most del partito popolare. Il deputato Erkelenz aggiunge che la esecuzione delle sentenze di morte non mancherebbe di provocare in Germania una esplosione di dolore e di indignazione. Il deputato Herriot ha trasmesso la domanda del deputato tedesco al Presidente del Consiglio.

Libri ricevuti

J. J. ROUSSEAU, «Emilio», ed altri scritti pedagogici, traduzione integrale di L. De Anna, introduzione e note di G. Calò e L. De Anna (Firenze, G. C. Sansoni, ed. 1923. — L. 18). Fa parte di una nuova «Collezione di Educatori e Pedagogisti Italiani e Stranieri», diretta dal Calò. La versione è accurata, le note introduttive e bibliografiche ben fatte, sicchè questa è la migliore delle edizioni italiane del capolavoro di Rousseau.

RAOUL LABRY, «Autour du Moujik» (Collection de mémoires, études et documents pour servir à l'histoire de la guerre mondiale), Paris, Payot, ed. 1923. — Fr. 10. Ne daremo cenno.

LEON CHESTOV, «La nuit de Gethsémani», Paris, B. Grasset, ed. 1923. — Fr. 6 (Coll. «Les cahiers verts»). — E' un saggio del pensatore russo, [illegible] su questo giornale; sulla filosofia di Pascal.

ALBERT CIM, «Petit manuel de l'amateur de livres», nouvelle édition (Paris, Flammarion, 1923, 3 fr. 50). Utilissimo.

U. CHIERCHIA, «Manuale pratico di fotografia», Torino, Lattes. — L. 7.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-946 e 43-801 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali).

Giornali e riviste

Il *Piccolo* di Trieste annuncia che il processo medico-giuridico per l'identificazione dello scheletro di Oberdan è felicemente finito. La relazione della Commissione d'inchiesta conferma la scoperta di Carlo Banelli. E' noto che questi intraprese degli scavi in un angolo del locale cimitero militare nei primi giorni dello scorso dicembre per indicazioni avute da una donna, poi morta, che a una sua amica aveva confessato quanto ella sapeva circa il seppellimento di Oberdan. Il rinvenimento di uno scheletro decapitato che illuminò la speranza del ricercatore tenace non fu privo di ansie, di incertezze, di drammatiche peripezie. Fra l'altro, facendosi gli scavi di assaggio in altre parti del cimitero, si trovarono altri due scheletri ai quali mancava la testa; e allora il dubbio, per un momento, fu grave: ma poi l'uno fu identificato; l'altro era quello di un uomo di proporzioni colossali e non poteva per nulla confondersi con la figura mingherlina di Guglielmo Oberdan. Nello scheletro trovato, invece, sul posto indicato dalla donna presso un pozzo esistente nel cimitero, tutti i rilievi somatici e contingenti concludevano per la identificazione del martire, con sorprendente apparenza di verità. Sarebbe emerso dalle ricerche della Commissione d'inchiesta che gli argomenti probatori sarebbero tali da permettere un'opinione decisiva. Corrisponderebbe in primo luogo l'età dello scheletro, quindi l'epoca approssimativa del seppellimento, la mancanza della testa (essendo acquisito ormai che Oberdan fu decapitato), le dimensioni del torace rilevate dalla matricola militare la statura, la caratteristica delle mani piccole, affilate, quasi femminee. Altrettanta importanza si darebbe al fatto del seppellimento insolito in un punto particolare del cimitero e alla mancanza di qualunque segno d'identificazione, mentre a ciò, viceversa, era provveduto per tutti gli altri scheletri, di soldati ivi deposti. La circostanza, riuscita interessante sin dal primo momento, che lo scheletro non si sia ritrovato come gli altri in posizione ben composta e con le braccia conserte al petto, bensì ripiegato e con le mani penzolanti lungo i femori, si attribuisce tanto alla fretta della sepoltura notturna, quanto alla asprezza con cui sarebbe stato trattato il cadavere dell'uomo che aveva insultato l'Austria fin sul palco del supplizio. Se tutti i rilievi oggettivi coincidono, altrettanto notevoli sarebbero i risultati raccolti in fatto di nuove testimonianze. Importantissima, fra tutte, quella di un oste carinziano, certo Knese, di Warmbad, presso Villacco, il quale [illegible] soldato nel 1882, aveva fatto parte del plotone che scortò il cadavere di Oberdan alla sepoltura. Il Knese fu fatto venire a Trieste e qui giunto dichiarò che non aveva avuto alcuna ragione di fare particolare attenzione alla lugubre cerimonia di quella notte nel cimitero militare dove era stato quella volta e poi non era tornato mai più. Gli pareva di ricordare però abbastanza per riconoscere il luogo dove il condannato era stato sepolto. Condotto al cimitero militare il Knese spontaneamente orientò gli occhi verso il pozzo: si diresse da quella parte: esclamò: «E' qui, è qui», e mostrò il posto dove Carlo Banelli aveva trovato lo scheletro.

***

Un collaboratore dell'*Epoca*, passeggiando per Roma, ha visitato il monumento sepolcrale, che un antico Sutor si fece innalzare sulla via Trionfale, rammentando che il suo negozio era nei pressi della Porta Fontinale, cioè, quasi nel punto di confluenza delle vie Tre Novembre, XXIV Maggio e Nazionale. Quando si entra nel grazioso palazzo, che si facevano costruire i signori Antonelli sull'angolo della via già dei Quirinale, si trova presso la scala una antichissima porta del recinto serviano. E' una porta che sorgeva tra quella Ratumena, posta ai piedi del Campidoglio, presso la via moderna di Marforio, e la Sanquale, sita, a sua volta, nella via che conosciamo col nome di Dataria. Questa porta i Romani chiamarono Fontinale dalle numerose scaturigini di acqua, che in quel tratto del colle Quirinale allora ed anche oggi balzavano fuori dagli strati del terreno; nel febbraio 1882 fu trovato non molto lontano dalla via Leone IV in angolo alla antica via Trionfale, un cippo sepolcrale di un Sutor, calzolaio, che come abbiamo detto, tenne la sua bottega a Porta Fontinale. Il committente e lo scultore non s'accontentarono della sola nota epigrafica, ma vollero che sopra il ritratto dell'ottimo calzolaio, caratteristica figura di un antico romano che ha fronte calva, ricci i capelli sull'occipite e sulle orecchie, sbarbato e con un grosso neo a sinistra della bocca, si mostrassero le forme con i relativi piccoli manichetti. Sono evidentemente due insegne del mestiere, una nuda, l'altra messa dentro ad una caliga. Dall'epigrafe si apprende che Giulio Elio fu un calzolaio, che ebbe la sua bottega nei pressi della Piazza Magnanapoli, forse in una di quelle taverne che fiancheggiavano la via [illegible] verso il Quirinale e terminante all'Alta Semita; come pure sappiamo che era un *sutor caligarius*. Quella caliga, posta così in alto nel suo monumento addita che il nostro Giulio Elio non era poi un calzolaio dozzinale e non doveva essere confuso con i *baxearii*, con i *crepidarii*, con i *solearii*, con i *sandaliarii* e, molto meno con i ciabattini, poichè egli fabbricava calzari di lana e di pelle per nobilissime basi.

***

Una lettera finora inedita di Vittorio Emanuele II pubblica C. Fagnoli nella «Nuova Antologia». Essa, diretta al Conte Giuseppe Pasolini, da Torino, il 19 giugno 1861, è scritta sopra tre facciate di un foglio di carta azzurrognola molto comune, senza alcun emblema che accenni alla Reale provenienza. Fu donata a Guglielmo Berchet dallo stesso Giuseppe Pasolini quando questi, reggendo nel 1866-67 il Commissariato Governativo della Provincia di Venezia, cioè, subito dopo la liberazione dal dominio austriaco, il conte si era fatto del Berchet, uomo insigne per dottrina e per virtù cittadine, un valido cooperatore nelle più delicate faccende del suo nuovo ufficio non lieve e non facile. I servizi per i quali Vittorio Emanuele ringrazia il Pasolini in principio della sua lettera, sono quelli di aver provveduto con tanta saggezza ed energia a sedare i gravi tumulti di Milano nel maggio del 1861:

Caro Conte, Le ringrazio della varie lettere che Ella mi scrisse e più ancora del suo operato. Le cose Governative nelle Provincie Napoletane prendono buona piega e sono sicuro che con la Loro attività e capacità esse andranno sempre di meglio in meglio. La morte del Conte di Cavour è un fatto grave e grandissimo da me sentito, ma però tal funesto evento non ci arresterà un istante sul cammino di nostra vita politica; vedo l'avvenire chiaro come in uno specchio e niente può sgomentarmi. Auguro al Ministero presente forza e coraggio perchè gravi prove ci sono ancora riservate, ma se Dio mi dà vita le percorreremo imperterriti e [illegible]. La ricognizione della Francia va essere in questo mese fatto compiuto. La questione di Roma non è cosa di spingerla, la ritardo più che posso, sono sicuro che quella della Venezia deve prendersi a [illegible] su quel punto. Caro Conte, si ricordi talvolta di me e stia sempre saldo nella fede come sono io, l'avvenire è nostro. Le stringo affettuosamente la mano. Il suo aff.mo Vittorio Emanuele.

***

E' stato detto che nei mobili moderni si nota una tendenza alla scomodità. Non ci sono più — nota il *Corriere d'Italia*, a proposito dell'Esposizione di Monza — quelle belle poltrone di cuoio nelle quali i nostri nonni amavano adagiarsi per un profondo riposo. Oggi la nota dominante è data da piccole sedie, piccoli divanetti, da poltroncine, dove per sedersi occorre stare quasi in bilico. Anche questo, però, è un segno del tempo. Prima di tutto le nostre case moderne sono così piccole da rendere quasi necessari mobili che possano starvi dentro senza troppo ingombrarle; in secondo luogo abbiamo sorpassato l'epoca della mollezza, e costruire dei mobili ove vi ci si possa stare seduti quel tanto necessario a fare una visita e a rinfrancarsi basta. Di solito si tratta di mobili da salotto e da studio, due posti ove è bene ed utile che la gente non si abbandoni ai molli riposi. Lasciamo ai letti la funzione di riposare le membra quando giunge l'ora del sonno, e contentiamoci per le nostre case di sedie sottili. Soltanto, questo sì, facciamo in modo di avere mobili rispondenti ad un concetto di buon gusto... A Monza si poteva vedere una camera da letto nera con le pareti che fino ad una certa altezza fanno corpo con i mobili. Bellissima nel suo genere, ma dove pochi avrebbero coraggio di coricarsi. E' la camera mortuaria ridotta a [illegible]. Eppoi i prezzi di questi ambienti si aggirano dalle trentamila alle sessantamila lire: occasioni per chi deve mettere su famiglia.

CRONACA CITTADINA

Un dramma dell'elettricità in un sotterraneo

Un giovane esercente è stato colpito ieri sera dalla corrente elettrica: e per le circostanze particolari in cui la disgrazia è avvenuta nonostante che il voltaggio della corrente non fosse molto alto — 120 volta — il poverello è stato leso in modo così grave negli organi più vitali che dopo tre quarti d'ora di sofferenze e di agonia morì, avendo appena riaperto gli occhi come ultimo segno di vita. Egli è certo Armosino Domenico di 33 anni, da Tigliole d'Asti, esercente un negozio da vino in via S. Anselmo 13.

Verso le 17,30 era sceso nella cantina sotterranea e per farsi luce si serviva di una lampada elettrica portatile. Il filo e la lampada stessa doveva presentare qualche tratto di conduttura scoperto: per il quale l'Armosino fu investito dalla corrente. Dopo circa mezz'ora che egli era sceso nel sotterraneo la moglie impensierita per la sua lunga assenza e temendo qualche disgrazia volle scendere anch'essa in cantina. Il suo presentimento corrispondeva purtroppo ad una dolorosa realtà. La donna vide il marito steso a terra immobile con una gamba impigliata nel filo conduttore e con la lampada alla mano. Con coraggiosa prontezza essa accorse all'attacco a spina contro il muro, avendo subito intuito di che si trattava: interruppe la corrente e chiamò disperatamente al soccorso. Molte persone furono pronte a scendere in cantina, forse fin troppo perchè l'opera di soccorso potesse riuscire quale richiedeva il pericolo del momento. Quando l'Armosino potè essere portato all'aperto, dava scarsi segni di vita. Mentre alcuni, non sapendo che fare di meglio scuotevano il morente per richiamarlo alla vita, altri correvano per un medico. Venne infatti quasi subito il dott. Fenoglio, il quale praticò al ferito iniezioni di caffeina per stimolargli il cuore e un principio di respirazione artificiale. In molte parti del corpo del povero esercente affioravano però velature violacee a dimostrare quanto deleterio fosse stato per il suo organismo il lungo contatto con la corrente. Il dottore, giudicando ormai disperate le condizioni dell'Armosino consigliò di trasportarlo all'ospedale.

Il tempo necessario al tragitto fino al San Giovanni fu l'ultimo periodo di tenuissima agonia del disgraziato. Il dottor Pinaroli tentò ancora la respirazione artificiale per un quarto d'ora. Il povero esercente era già cadavere. Oltre alle lesioni al cuore e all'apparato respiratorio egli ebbe il sistema nervoso distrutto dalla corrente.

Il sig. Ludovico Orvieto, che assistette alla ansiosa opera di soccorso prestata dai vicini e da alcuni operai al disgraziato esercente fulminato dalla corrente elettrica — di cui diamo notizia più sopra — ci scrive una lettera per esprimere l'[illegible] la dolorosa impressione provata di fronte alla incapacità di tutti i presenti alla disgrazia nel prodigare al poveretto qualche cura che potesse salvarlo. Ognuno avrebbe voluto fare qualche cosa; ma nessuno sapeva con precisione quello che poteva riuscire utile. Anche in considerazione di questa constatazione lo scrivente soggiunge che le direzione delle aziende elettriche che forniscono la corrente ai privati ed in genere gli organismi tecnici competenti farebbero cosa utilissima col diramare, sotto forma accessibile a tutti gli utenti dell'elettricità norme esaurienti per ogni circostanza ed anche istruzioni precise sul modo di comportarsi dinnanzi alle eventuali disgrazie per potere soccorrere prontamente i colpiti dalla corrente.

La morte apparente

E' di convinzione comune che quanti rimangono colpiti da una forte corrente elettrica siano condannati inesorabilmente alla morte. Questa opinione non è accolta soltanto dal pubblico profano che ritiene il «fulminato dalla elettricità» sinonimo di «ucciso»; ma di solito è condivisa anche dai medici, come dimostra l'esperienza quotidiana a chi debba seguire un po' da vicino gli inconvenienti inevitabili che porta con sè il progresso nelle forme di produzione e il ritmo più intenso di lavoro. Alcuni anni or sono in un locale pubblico un carabiniere, toccando per caso una conduttura, venne colpito da una forte corrente e rimase privo di sensi e di vita sensibile. Due o tre tecnici, che si trovavano nel locale, si accingevano a prestare al povero carabiniere le cure loro raccomandate dalla esperienza, quando vennero invitati da un medico sopraggiunto ad abbandonare ogni tentativo: poichè, diceva il sanitario, non sarebbe valso a ridonare la vita al fulminato.

— Ma, perchè è morto? — domandavano i tecnici, dubbiosi.

— E' morto, perchè... non ha più vita — rispose il dottore.

In linea generale, i medici quando sono chiamati per i casi più gravi di fulminazione, si limitano a redigere la dichiarazione di morte del disgraziato individuo colpito dalla corrente: poichè non riscontrano più in lui alcun segno di vita. Questo rileviamo però come dato di fatto e senza voler entrare nel campo medico: tanto più che, salve le opinioni particolari, i casi di fulminazione elettrica presentano ancora molti punti oscuri anche per i più intelligenti e studiosi professionisti di materia medica.

Un valente perito medico, notissimo specialmente a Torino, chiamato recentemente per la fulminazione mortale di un ragazzo, avvenuta in un albergo, fece sostanzialmente questi commenti: «Constato che il ragazzo è morto per fulminazione elettrica, perchè egli porta larghe scottature alla mano, che è ancora attaccata al conduttore elettrico; ma se mancassero questi elementi, non potrei con certezza stabilire la causa di morte. Ho notato qualcosa di anormale nel cuore: ma è un «qualcosa» molto vago e che non basta a sostenere una tesi». Poi il valente medico si portò via la mano ustionata del ragazzo ucciso, per fare studi particolari.

Abbiamo riportato questi casi e questi giudizi per rilevare come i professionisti medici, di solito, non affrontino la lotta contro la morte per fulminazione elettrica. Forse, perchè la scienza non offre ancora elementi completi di riconoscimento e indizi indiscutibili di lotta. Si dice: l'elettricità arresta il funzionamento del cuore e degli organi respiratori. Come? Irreparabilmente? I medici sono dubbiosi sulle cause di morte, scettici sui risultati delle cure. Solo le scottature elettriche sono un elemento concreto: e si possono curare con l'insegnamento dell'esperienza.

Di fronte però allo scetticismo dimostrato da una parte dei medici sta una profonda fiducia di un'altra categoria di professionisti: i tecnici di elettricità. Questi non fanno questioni scientifiche, non discutono sul come si producono le scottature e il fenomeno più grave di arresto del cuore e del respiro; ma procedendo per termini massimi ed in base alla propria esperienza, affermano: i fulminati dalla corrente elettrica, se anche non danno più segno di vita e si ritengono assolutamente morti, possono rivivere. Sempre: senza portare conseguenze dannose della disgrazia, fatta eccezione naturalmente per le scottature, che si curano con l'acido borico, come altre ferite comuni e che possono guarire completamente o meno. Del parere di questi tecnici sono anche molti medici. I quali, abbandonando lo scetticismo professato dai colleghi, vogliono considerare l'arresto di vitalità per fulminazione elettrica un caso di asfissia. Il «come?» sarebbe quindi spiegato. Trattandosi di asfissia elettrica, essa deve essere combattuta come l'asfissia per annegamento, l'asfissia per soffocazione, ecc.: e cioè con la respirazione artificiale. Questo metodo di cura contro la «morte elettrica», che in sostanza è una morte apparente, dovrebbe sempre avere successo, purchè praticato secondo le giuste norme, con regolarità e senza interruzione. Gli organi del corpo umano, che presentano una certa resistenza allo scorrere dell'elettricità, sotto l'urto di una improvvisa e forte corrente si arrestano e si paralizzano. Maggior danno subiscono il cuore ed i polmoni. Si ha l'impressione della morte improvvisa ed irreparabile. Ma se non si dà il tempo agli organi colpiti di irrigidirsi, la morte può essere scongiurata. Si tenta anzitutto di rianimare gli organi respiratori con un movimento ritmico, simile a quello determinato dal funzionamento vitale. Perciò deve essere praticata la respirazione artificiale — come si fa per gli annegati — col movimento delle braccia e della lingua. Naturalmente, non bisogna indugiare: dopo un'ora, ad esempio, dal momento della disgrazia, ogni tentativo sarebbe vano, poichè gli organi vitali si sarebbero veramente irrigiditi nella morte.

Questo sistema è largamente applicato nelle officine, negli stabilimenti nelle Aziende che producono, trasformano e distribuiscono l'energia elettrica. L'ing. Bicazza ed il prof. Ferraris, che sono convinti sostenitori della lotta contro la «morte elettrica», ci hanno riferito casi veramente notevoli di operai colpiti in modo gravissimo, tanto da non dare più alcun segno di vita, i quali vennero rianimati dopo quattro, cinque e perfino sei ore di respirazione artificiale. Un operaio della centrale elettrica di via Bertola, all'angolo col corso Galileo Ferraris, rimase inanimato per quattro ore e venticinque minuti: la costanza dei suoi compagni di lavoro nel praticargli la respirazione artificiale riuscì a ridonargli la vita. Ora sta benissimo, lavora e non ha mai risentito conseguenze del suo grave incidente. Tutti gli operai elettricisti sono convinti della bontà di questo sistema e quando la sventura vuole che qualcuno d'essi sia colpito dalla corrente gli praticano subito la respirazione artificiale, senza attendere istruzioni o intervento di altre persone. La conoscenza di tale metodo di cura è dovuta ad un corso di istruzione su questo argomento promosso dall'ing. Bicazza prima della guerra. Il corso venne fatto dagli stessi medici degli stabilimenti elettrici; e diede ottimi risultati. Molti operai sono stati istruiti poi, alla buona, dai compagni di lavoro; ed hanno appreso altre nozioni da cartelloni dimostrativi che sono appesi nei laboratori elettrici. Questi cartelloni portano insieme ad illustrazioni esemplari le norme sufficienti per rendersi ragione e conoscere completamente il metodo della respirazione artificiale.

Prossimamente saranno iniziati altri tre corsi nelle aziende elettriche di Torino, Susa e Chiomonte, ai quali assisteranno tutti indistintamente gli addetti ai lavori di elettricità. Ma i promotori di questi corsi vorrebbero che la loro opera non fosse soltanto l'assolvimento di un dovere di educazione degli operai: ma rappresentasse l'inizio di una vasta opera umanitaria promossa e attuata dai dirigenti i corpi d'ordine e di sicurezza pubblica, dagli organismi industriali, elettrici e non, e assecondata dagli stessi privati. Così della possibilità di salvare la vita agli operai disgraziatamente colpiti dalla elettricità dovrebbero essere istruiti i militi, le guardie, tutti gli operai indistintamente: in modo che quando si presenta la dolorosa circostanza ognuno sappia come esplicare la sua volontà di soccorso e non debba invece limitarsi ad una «constatazione di morte avvenuta per fulminazione elettrica».

Spacci di bevande alcooliche eccedenti il numero legale

Il Sindacato provinciale del Commercio media e piccola industria in un suo comunicato dice: «La questione della cessione degli esercizi pubblici sorta in seguito alla circolare 3 Maggio corr. anno della Direzione generale della Pubblica Sicurezza, è stata oggetto di studio e di vivo interessamento da parte del Sindacato provinciale di Torino il quale, in unione al Sindacato nazionale degli Esercizi pubblici ha cercato di addivenire a forme di temperamento per la tutela degli esercenti in genere ed in modo particolare di coloro che si trovarono ad aver stipulato contratto di cessione anteriormente alla circolare predetta.

«La Direzione generale della Pubblica Sicurezza mossa dall'intendimento di ridurre il numero degli esercizi pubblici per riportarli alla proporzione voluta dalla legge, intende attenersi alla interpretazione già data alla legge dalla nota circolare in base ad analogo parere emesso dal Consiglio di Stato. Tuttavia mediante l'interessamento delle Organizzazioni di categoria, è stato riconosciuto il trapasso delle licenze nei casi di successione legittima.

«Inoltre pur dovendosi ritenere nulli tutti i contratti di cessione non ancora regolarizzati, il che porterebbe alla conseguenza della chiusura degli esercizi ceduti, è concesso, in seguito alle pratiche svolte dal Sindacato, ai cedenti titolari dei permessi di rientrare negli esercizi stessi onde evitarne la chiusura. Infine il Sindacato ha avuto assicurazione dalle Autorità che la proposta da esso elaborata circa la classifica degli esercizi pubblici atta a disciplinare in modo più razionale l'orario di chiusura, sarà benevolmente esaminata e presto decisa».

Musica al pubblico

2.o concerto pubblico della banda fascista. — Questa sera si terrà il secondo concerto pubblico della banda «Attilio Strocchi e Brigolo» della I.a Legione M. V. S. N. in piazza Peschiera (Borgo S. Paolo) alle ore 21, col seguente programma: Zaccagnini: Passo sinfonico; Verdi: Aroldo, sinfonia; Wagner: Lohengrin, grande fantasia; Boito: Mefistofele, atto 1.o; E. A. Mario: La leggenda del Piave. La banda sarà diretta dal decurione Zaccagnini cav. Ermanno.

Il Duca d'Aosta porta a Liegi la croce di guerra italiana

Il duca d'Aosta accompagnato da una delegazione si è recato nel Belgio per consegnare alla città di Liegi la croce di guerra italiana. Il Principe è partito ieri mattina con una vettura speciale del diretto Milano-Chiasso. Re Alberto riceverà il duca d'Aosta e la Delegazione italiana al castello di Laeken ed offrirà agli ospiti un pranzo ufficiale.

Prima della consegna della croce di guerra alla città di Liegi il Principe si recherà a Bruxelles per deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto belga. La cerimonia per la città di Liegi avverrà sabato 4 corr. ed avrà un carattere di grande solennità. Prima di ripartire il Principe visiterà altre città e riceverà i rappresentanti delle colonie italiane nel Belgio. A quanto si prevede il Duca di Aosta e la Delegazione d'Italia avranno dalle autorità e dalla popolazione calorose accoglienze.

Infortuni sul lavoro

Il trapanatore Cappello Francesco, di 17 anni, da Moncalieri, ha avuto ieri mattina il braccio destro impigliato in una cinghia di trasmissione. La grave disgrazia è avvenuta nella Carrozzeria dei fratelli Solaro, in via Petrarca, 31. Il Cappello cercava di mettere in movimento la cinghia e si lasciò per inavvertenza trascinare il braccio, che riportò varie lesioni ed anche lo strappo di alcuni nervi. Con una automobile dello stabilimento il ferito venne trasportato all'ospedale San Giovanni, dove il dottor Dellazzi lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in sessanta giorni.

— Un altro operaio, certo Rolle Maurizio, d'anni 31, abitante in via Lanzo, 265, è stato ricoverato allo stesso ospedale per la frattura della clavicola destra, riportata per la caduta da un ponte. Egli stava lavorando negli stabilimenti delle Ferriere Piemontesi, arrampicato ad una altezza di quattro metri; spostandosi perdette improvvisamente l'equilibrio e dovette essere raccolto dai compagni di lavoro, subito accorsi al suo richiamo. All'ospedale venne trasportato d'urgenza con una automobile dello stabilimento. La sua ferita guarirà in 45 giorni.

Movimento economico

Un ordine del giorno dei proprietari di forno

I proprietari di forno iscritti nella sezione fascista si sono riuniti in assemblea sotto la presidenza del vice segretario Umberto Klerim, intervenuto alla riunione il console Domenico Bagnasco, il comm. Prina ed il comm. Roppo. L'assemblea numerosissima dopo una lunga ma serena ed obbiettiva discussione ha votato il seguente ordine del giorno: «I proprietari Forno, iscritti nella sezione fascista proprietari Forno di Torino, riuniti in Assemblea generale il 2 agosto 1923, udita la relazione della presidenza per quanto riguarda i nuovi prezzi di vendita del pane; confermando il loro devoto ed ossequioso sentimento di obbedienza alle disposizioni emanate dalla Federazione Sind. Prov. Fascista, accettano per spirito di disciplina i prezzi stabiliti, fiduciosi che le autorità fasciste terranno debito conto dell'immeritato sacrificio. Rispettosamente, fanno osservare che i prezzi correnti delle farine da pane che si usano oggi non sono affatto diminuiti, non potendosi per altro ancora tener conto delle quotazioni delle farine di grano nuovo perchè tuttora ancora ad una [illegible] panificazione, fanno voti affinchè la Fed. Sind. fascista si adoperi perchè venga fornita ai Forni farina che debba avere qualità organolettiche ben accertate e definite, a sicurtà del compratore della qualità della farina stessa e chiedono nuovamente che venga stabilito una volta tanto il dato di panificazione corrispondente al vero costo di produzione. Protestano contro le leggere insinuazioni apparse sui giornali cittadini tendenti a mettere i proprietari Forno in cattiva luce di fronte all'opinione pubblica, affermando essere il pane a Torino anche con i nuovi prezzi venduto a più caro prezzo che in altre città d'Italia dimenticando però di far notare che a Torino si mangia pane più ben confezionato che altrove perchè lavorato coi sistemi più moderni e razionali, ciò che effettivamente importa maggior costo di produzione. Avvertono infine la cittadinanza che presso ogni negozio si troverà il pane del peso oltre i 250 grammi a L. 1,60 al Chilo nelle forme di micconi rotondi, tagliati lisci o rigati. Per il pane da 100 a 250 grammi da vendersi a L. 1,90 sarà confezionato su ogni tipo e forma ed il prezzo del pane del peso inferiore ai 100 grammi resterà immutato».

Comizio di operai della Fiat

Nel salone del Fascio si sono raccolti in discreto numero, ieri sera, gli operai della Fiat-Centro, Lingotto e Carrozzeria Madama Cristina per trattare di alcuni argomenti di loro specifico interesse. Presiedeva Staffa. Dopo alcune brevi parole del segretario Fresia, prese la parola il signor Falcone, membro della Commissione interna della Fiat-Lingotto, il quale riferì dettagliatamente su parecchie questioni. Dapprima diede ampie spiegazioni sull'andamento del cottimo collettivo e su alcune riduzioni di ore standard per questi mesi. Quindi parlò a lungo delle ferie riferendo sulle trattative iniziate con la Direzione per ottenere il soddisfacimento di taluni legittimi desideri del personale specialmente per quegli operai che a causa della mancanza di lavoro dovettero subire interruzioni nell'anzianità. A domanda di uno dei presenti assicurò che anche gli operai provenienti dalla Brevetti hanno diritto alle ferie.

Finita, tra gli applausi, la relazione, Sereno eleva una protesta perchè mentre la disoccupazione infierisce ancora tra operai capi famiglia, qualche reparto della Fiat continua a fare due ore giornaliere di lavoro straordinario. Gli risponde Falcone il quale dichiara che della questione già si è interessata la Commissione interna e che trascorso il periodo delle ferie, lavoro straordinario non se ne farà più.

Quindi un membro della Commissione interna della Carrozzeria Madama Cristina dà alcune informazioni riguardanti gli operai di tale stabilimento, e risponde alle domande di schiarimenti che qualcuno dei presenti muove, dopo di che la riunione viene sciolta.

Assemblea di edili

Alla sede dell'Unione del Lavoro ha avuto luogo ieri sera un'adunanza di operai edili ai quali parlò il segretario dell'Unione del Lavoro riferendo le pratiche svolte verso Enti, Autorità e Ditte private per la nota questione dell'orario di lavoro. Sull'opera della Commissione nominata dai precedenti comizi riferì Masera. Dopo serena discussione venne votato un ordine del giorno in cui, fra l'altro, è detto:

«Udita la relazione della Commissione nominata nelle precedenti assemblee, constatato che la maggior parte della maestranza edile compie l'orario normale di otto ore e che il tentativo del Collegio dei costruttori è andato per gran parte fallito e che le stesse Autorità centrali hanno compreso l'anormale applicazione ed imposizione di un patto di lavoro, e che le nostre documentazioni saranno tenute presenti nella elaborazione del regolamento sulle otto ore di lavoro per l'industria edile; mentre riconosce che la maestranza edile ha dato prova nella sua grande maggioranza, pur nella difficile situazione, di resistenza e di ferma volontà, deplora quella parte di operai che non hanno sentito il dovere di dare la propria adesione al movimento; manda un voto di plauso alla Commissione per l'opera svolta e di solidarietà ai compagni colpiti da rappresaglia; confida che la maestranza edile vorrà dimostrare ora e sempre la propria compattezza nella difesa dei propri diritti e prepararsi alle lotte future».

Notiziario sindacale

Vertenza tra gli ombrellai. — I lavoranti ombrellai che si sono costituiti in Sindacato fascista sono in agitazione perchè reclamano la revisione del vigente concordato che fu dicono stipulato da pseudo loro rappresentanti. Essi lamentano che il concordato abbia ridotto il caro viveri, abbia abolito le ferie annuali, che sono ammesse in tutti i concordati delle altre categorie, ed ha ridotto al minimo consentito dalla legge il compenso per le ore straordinarie di lavoro. Per discutere appunto di ciò e deliberare sulla linea di condotta da seguitare, la Federazione Sindacale fascista ha convocato questi operai per questa sera alle 20,30 in via Corte d'Appello, 4.

Lavoranti in legno. — La Commissione incaricata dal Direttorio ha preso i provvedimenti necessari per potere in caso di necessità convocare l'intera massa in modo rapidissimo. La segreteria sezionale studierà il modo di organizzare un metodo di finanziamento che abbia la caratteristica della semplicità e rapidità. Domenica mattina alle 9, nel salone di via Boglio avrà luogo l'annunciato comizio generale.

Ancora il concordato tessile. — In risposta al comunicato dei tessili bianchi, da noi pubblicato in parte, la Federazione sindacale fascista ci invia una lettera in forma polemica in cui ribatte le argomentazioni che abbiamo altra volta pubblicate e che non crediamo utile per nessuno ripubblicare. Riteniamo opportuna anzi la chiusura della breve polemica, così come dichiara di volerla fare la Federazione sindacale fascista.

Opportuno richiamo del Municipio

L'Ufficio di Polizia comunica: «Di questi giorni si nota una recrudescenza nell'abuso di conduttori di automobili, camions e motociclette nell'uso dello scappamento libero e nell'eccesso di velocità. L'Ufficio ricorda che gli articoli 4 e 10 del regolamento per i veicoli a trazione meccanica — 2 luglio 1914, N. 811 — vietano l'uso dello scappamento libero nell'interno dell'abitato, e fissano a 15 Km. all'ora la velocità massima — a via libera — a cui possono procedere tali veicoli nell'interno della città. Il diritto legittimo dei cittadini alla propria incolumità, ragioni superiori d'ordine pubblico e di igiene — impongono a questo Ufficio di fare osservare rigidamente tali prescrizioni, fissate inoltre che officine di riparazioni di detti veicoli, e specialmente di motociclette, in ore serali ed anche notturne usano di vie, viali e piazze cittadine quali piste di collaudo, con eccesso di velocità e scappamento libero, arrecando grave ed ingiusto danno alla quiete dei cittadini. Con riserva di ulteriori provvedimenti di carattere generale, le guardie municipali hanno intanto l'ordine di intensificare la vigilanza, e perciò presso sia efficiente saranno aumentate le squadre speciali addette a questo servizio, ed i trasgressori saranno puniti col massimo rigore della legge».

I bozzoli in Piemonte

270 milioni di vendite - Il confortante confronto con lo scorso anno - Un richiamo al passato e uno sguardo all'avvenire.

Dalla statistica dei mercati bozzoli del Piemonte pubblicata dalla Associazione serica e bacologica rileviamo che quest'anno furono portati sui nostri mercati Mg. 617.437 di bozzoli in confronto di Mg. 462.361 dello scorso anno ed a Mg. 317.408, media dell'ultimo decennio 1913-1922. Quest'anno sono quindi comparsi sui mercati il 25,20 per cento in più dello scorso anno. Se si considera poi che un'altra fortissima quantità di bozzoli va venduta direttamente nelle filande, senza quindi andare al mercato, si può ritenere che il raccolto bozzoli di quest'anno nel nostro Piemonte sia stato in cifra tonda di Mg. 850.000 e quindi del 30 per cento circa superiore a quello dello scorso anno. La media del raccolto bozzoli piemontesi è stata di circa Mg. 910.000 nel 1913-1917 e di Mg. 540.000 nel 1918-1921. Calcolando quindi il raccolto di quest'anno di Mg. 850.000 ed il prezzo medio di L. 325,16 al Mg., gli agricoltori piemontesi hanno ricavato dal prodotto bozzoli la bella somma di circa 270 milioni.

E' da augurarsi, scrive l'Associazione serica, che gli agricoltori si persuadano se ve ne fosse ancora bisogno, che il raccolto bozzoli rappresenta oggi per loro una vera miniera d'oro perchè si tratta di un raccolto sicuro, precoce ed abbondante, di immediato collocamento pel quale non occorrono anticipi di capitali, e che esige un lavoro brevissimo. Ma per far molti bozzoli occorre anche una maggior quantità di foglia di quella attualmente disponibile, onde evitare anche il grave inconveniente verificatosi in quest'anno dei prezzi esageratamente alti della foglia di gelso, in parte però dovuti alla speculazione. Ciò deve in ogni modo insegnarci che bisogna piantare subito molti gelsi e preferire i gelsi specializzati (gelsi a siepe, a prato, a coppata) che in pochissimi anni danno un abbondante prodotto di foglia. Così sarà possibile aumentare la produzione dei bozzoli che tanta ricchezza porta alla classe agricola, a quella operaia ed alla Nazione. Il nostro Piemonte quindici anni fa produceva circa il doppio di bozzoli di quanti ne produsse in questi ultimi anni; per il nostro interesse e per quello nazionale bisogna in breve tempo guadagnare il terreno perduto piantando subito molti gelsi, provvedendosi ottimo seme bachi e migliorando i sistemi di allevamento del baco secondo la tecnica e la pratica razionale.

Per gli insegnanti elementari

Il Segretariato magistrale comunica che «Il R. Provveditore agli studi pel Piemonte ha pubblicato all'albo della Amministrazione scolastica regionale, il 26 corr., il seguente avviso: Il termine di presentazione per le documentate domande di trasferimenti è prorogato sino a tutto il 15 agosto 1923 e non oltre. I provvedimenti presi dall'Ufficio scolastico regionale sull'istanza di trasferimento saranno comunicati per iscritto ai singoli interessati nella prima settimana di settembre p. v. E' inutile ogni sollecitazione personale. Per ordine del Ministero, s'intendono senz'altro respinte le domande di trasferimento da posti maschili a femminili e viceversa, da posti misti maschili o femminili e viceversa. Le istanze già presentate s'intendono acquisite agli atti.

«Le nomine a posto di ruolo per effetto di graduatorie vigenti al 31 luglio 1923 saranno notificate agli interessati dopo i trasferimenti e non oltre il 15 settembre 1923. Per norma degli interessati, si avverte che all'albo dell'Amministrazione scolastica regionale (Torino, via Bogino 6) sono pubblicati gli elenchi dei posti vacanti distinti per provincia e per qualità di scuole: maschili, femminili, miste).

«Non pochi maestri sono stati esclusi dal concorso regionale per non aver presentato entro il termine stabilito la quietanza della tassa di concorso. Ora siamo telegraficamente informati che il Ministero, accogliendo analoga istanza della «N. Tommaseo» ha deciso di ammetterli al concorso, purchè presentino detta quietanza entro il 5 corrente, se ancora non l'hanno presentata».

Note scolastiche

R. Istituto Tecnico G. Sommeiller in Torino. — Per l'anno scolastico 1923-1924 sono a concorso le seguenti Borse di Studio, a favore di alunni appartenenti a questo Istituto: 1.o Borsa di Studio «Piero Delpiano» di L. 1000 per un alunno promosso dalla II alla III classe della Sezione Fisico-Matematica. 2.o Borsa di Studio «Piero Delpiano» di L. 1000 per un alunno promosso dalla II alla III classe della Sezione di Commercio e Ragioneria. 3.o Borsa di Studio del «Comitato regionale di mobilitazione industriale per il Piemonte» di Lire 1000 per un alunno promosso dalla II alla III della Sezione Industriale. 4.o Borsa di Studio «Vincenzo Gitti» di L. 500 per un alunno promosso dalla III alla IV classe della Sezione Commercio e Ragioneria. 5.o Borsa di Studio «Sergio Amendola» di L. 500 per un alunno promosso dalla III alla IV classe della Sezione Industriale. L'ammontare di ogni Borsa sarà depurato della tassa di manomorta. Le domande, in carta bollata da L. 1, dovranno essere dirette al Preside non più tardi del 30 settembre p. v., corredate dallo stato di famiglia rilasciato dal Sindaco e da tutti quei documenti che gli aspiranti alle Borse ritenessero utili.

Il ritorno delle salme gloriose

Il maggiore degli alpini Arbarello

I solenni funerali delle Salme gloriose dei militari tornati dai Cimiteri di guerra avranno luogo domenica 5 corr. Agosto alle ore 8 nelle modalità che verranno pubblicate domani.

L'*Associazione nazionale Alpini* vivamente invita i soci a trovarsi alle ore 8 per prender parte all'accompagnamento funebre delle salme dei gloriosi camerati alpini morti alla fronte, fra cui quella dell'eroico Maggiore Vincenzo Arbarello.

Onorificenza

Con recente decreto il Cav. Uff. Licurgo Siboni, Procuratore Generale della Ditta Scioplis & C., è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia, e l'onorificenza viene a riconoscere i suoi meriti di gentiluomo perfetto e di costante assertore della rigida correttezza commerciale. Conoscenti ed amici vivamente si congratulano.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

SESSUE HAYAKAWA nel Giardino dell'AMBROSIO

Nostalgia d'Oriente, film originalissima come soggetto, come interpretazione e come messa in scena, continua a proiettarsi con magnifico successo, dovuto specialmente al protagonista, il celebre *Sessue Hayakawa*.

CAMILLO DE RISO

completa il programma colla comicissima film in 3 atti: *La vendetta di Camillo*.

CINEMATOGRAFO ALL'APERTO

tutte le sere dalle 20,30.

Al CINEMA-TEATRO VITTORIA EMILIO GHIONE e KALLY SAMBUCINI

si presentano sempre a salone esaurito nella drammaticissima interpretazione di *Nel gorgo*. Anche il varietà ottiene pieno successo coi due applauditi numeri: *Troupe Giacobbi*, attrazione, e *Armando Corsi*, cantante.

"DESERTO BIANCO"

film girata nei ghiacciai artici, e *Ridolini alle cave*, comica in 2 atti, andranno in programma lunedì al *Vittoria*.

Grande successo al "Ghersi" di "Non c'è resurrezione senza morte"

la magnifica rievocazione dei luminosi episodi della grande guerra europea, colla glorificazione dell'eroismo del popolo montenegrino, che continua a commuovere ed entusiasmare il pubblico del *Salone Ghersi*, si replicherà fino a domenica, insieme con la brillantissima interpretazione di Max Linder: *Max toreador*, comica in 2 atti.

MARIA JACOBINI in *Come le foglie*

Lunedì: interessantissima *première* di *Come le foglie*, con Maria Jacobini.

Un furto al caffè San Carlo

Due arresti

Il proprietario del *Caffè S. Carlo* ha denunciato che ignoti ladri penetrati durante la notte nel suo esercizio avevano involate duemila lire che si trovavano in una cassetta. Il comandante la squadra mobile avv. cav. Giudici si convinse da un sopraluogo operato che il ladro doveva essere individuo pratico del locale, poichè egli aveva rivolta direttamente la sua attenzione alla cassa, nella quale per solito è raccolta la somma che deve servire per la paga degli operai, senza preoccuparsi di vane ricerche. Inoltre risultò che lo stesso aveva dovuto usare l'astuzia di farsi rinchiudere nel locale nascondendosi forse nelle cantine, poichè per uscire egli aveva scelta la chiave nel mazzo trovato nell'interno del negozio e che apre l'uscio che dà in via Santa Teresa. Questo indizio fece dubitare il funzionario di un tale Bartolomeo Sbruzzi, cameriere licenziato nella scorsa settimana, e che quel giorno era stato veduto aggirarsi nei pressi del caffè insieme ad una giovane donna, sua amante, e che la sera stessa, da qualcuno del personale, era stato visto entrare nell'esercizio e non più uscire.

L'avv. Giudici, assodate queste circostanze, si recò all'abitazione dello Sbruzzi, che trovò insieme colla sua amante Carla Scabor. I due dormivano il sonno del... giusti (erano le quattro del mattino), ed il risveglio fu tutt'altro che allegro. Entrambi negarono ogni imputazione, ma dovettero seguire gli agenti in Questura, dove, dopo un sommario interrogatorio, vennero inviati alle carceri, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il compenso per l'alloggio

E' stata medicata dal dottor Bettazzi all'ospedale di S. Giovanni, certa Teresina Sianza, di anni 28, bambinaia, per contusioni al torace ed alle braccia giudicate guaribili in 10 giorni. Al brigadiere dei carabinieri specializzati di servizio all'Ospedale la giovane ha raccontato che allettata dall'idea di poter guadagnare qualcosa come avevano fatto tanti altri di sua conoscenza, cedendo due stanze che essa teneva in affitto alla barriera di S. Paolo, era entrata per questo in trattative con un calzolaio. Costui si mostrava restio ad offrire un compenso adeguato ma alla fine si decise a concludere il contratto offrendo per premio due paia di scarpe. La Sianza accettò e consegnò le chiavi dell'alloggetto ma quando ieri mattina essa si recò a prendere le scarpe il calzolaio finse di non più ricordare la promessa fatta ed alle sue reiterate insistenze sentendo che essa era decisa di non andarsene senza aver ricevuto qualcosa, per... accontentarla la afferrò una serie di pugni che la consigliarono ad abbandonare il campo senza attendere... maggior compenso.

Piccolo incendio in via Cavour

I coniugi Alestra, di Como, avevano ieri affittata una camera ammobigliata al quarto piano dello stabile di via Cavour 12, di proprietà del Conte Balbiano di Colcavagno. Trovato che il letto, a sua volta, era già stato subaffittato ad una numerosa famiglia di cimici, seguirono il consiglio di un'amica per snidare gli incomodi inquilini ed accesero senz'altro un piccolo pentolino di zolfo ai piedi del letto.

La corrente d'aria stabilitasi fra finestra e porta aperte fece prendere fuoco ai tendaggi, e la camera diventò in un attimo un gran braciere. Erano le 22,30. I pompieri istantaneamente accorsi (altri servizi possono funzionar male nella nostra città, ma non quello dei pompieri), riuscirono in meno di mezz'ora a domare completamente l'incendio. Il danno si aggira sulle tremila lire al mobilio, ed in qualche centinaio di lire allo stabile. Il lato comico della questione sta nel fatto che, per uno scherzo della corrente d'aria, tutto andò distrutto nell'incendio, meno il letto e le disgraziate cimici. Le quali dividono quindi cogli alloggi vicini e cogli inquilini dello stabile il vantaggio di non aver subito danno alcuno, oltre allo spavento.

Sul luogo accorsero, oltre a numerosa folla, le Guardie municipali della Sezione I col loro brigadiere Rosso, nonchè i carabinieri della Sezione di via Giannone.

Il fuoco in una officina

L'eccessivo riscaldamento della forgia di un laboratorio elettrico sito in via Ascoli, 20, di proprietà di Morosi Atteo, produsse ieri mattina un principio d'incendio, che investì in breve tempo alcune casse di imballaggio, una bicicletta e la intelaiatura del locale. Il pronto intervento di un distaccamento di pompieri, al comando dell'ing. Rolando, evitò che il fuoco si propagasse maggiormente. Il danno causato dal sinistro è di circa mille e cinquecento lire, in parte coperto da assicurazione.

Alla guardia medica

In corso Vittorio Emanuele certo Vigilone Dalmazzo, di 34 anni, abitante in via Saluzzo, 39, è stato investito da una carrozza pubblica e ferito al braccio destro e alla gamba sinistra. Una guardia municipale lo fece trasportare all'ospedale San Giovanni per la medicazione. Le due ferite guariranno in pochi giorni.

— L'imballatore Peano Giovanni, di 59 anni, abitante in corso Belgio, 30, è stato aggredito in via Vanchiglia da un cane e morsicato al petto. All'Ospedale San Giovanni, ove fu accompagnato da una guardia, venne medicato dal dottor Canavero, e giudicato guaribile in otto giorni.

— La ragazza Baldini Aloisa, di 9 anni, abitante in via Modena, 43, è stata investita da una bicicletta a motore, montata da uno sconosciuto. Fu accompagnata dalla madre all'ospedale e giudicata guaribile in 8 giorni.

— In via Alfieri, presso la sede della Cassa di risparmio, è avvenuto per futili motivi un litigio fra due operai. Uno di essi, certo Fornaroli Enrico, di 30 anni, fu colpito dall'avversario con un mattone e riportò una contusione alla testa. Il dottor Canavero, del San Giovanni, che gli praticò la medicazione, lo giudicò guaribile in otto giorni.

NOTE SPICCIOLE

Unione democratica ex combattenti e smobilitati. — Questa sera ore 21, via Genova, 21, riunione del Consiglio direttivo e assemblea generale.

Unione nazionale reduci guerra, sezione Monterosa e S. Parco. — Domani sera alle 20,30 assemblea dei soci e simpatizzanti.

La convocazione dei segretari dei fasci di Pinerolo, Susa ed Ivrea. — Il fiduciario per la Provincia di Torino presso la Giunta esecutiva del P. N. F. comunica di aver convocato rispettivamente per i pomeriggi di lunedì, martedì, mercoledì della prossima settimana i segretari politici dei fasci dei circondari di Pinerolo, Susa ed Ivrea alle sedi dei fasci dei rispettivi capoluoghi. Ai detti convegni circondariali, che avranno lo scopo di esaminare dettagliatamente la situazione politica, sindacale, interverrà anche il segretario generale della Federazione sindacale fascista console Domenico Bagnasco.

Lavoranti barbieri. — L'inaugurazione del Gagliardetto del Sindacato è rimandata fino a nuovo avviso.

Federazione impiegati Enti pubblici. — I delegati di categoria passino in sede.

Postelegrafonici fascisti. — Assemblea domenica 5 corrente, alle 14, in sede.

Sindacato fascista bancari. — Questa sera alle ore 21, nei locali della Associazione nazionalista in via Mazzini, 38, assemblea degli impiegati del Banco di Roma.

Associazione mutilati. — Sabato alle ore 21 nella sala Treya il Delegato regionale riferirà sulla riforma delle pensioni.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-915 e 45-601 — Uffici della Cronaca: 40-916 — Uffici del «[illegible]» La Cronaca: 40-917 (Intercomunali).

I ladri negli alloggi deserti

La scomparsa di diecimila lire di argenteria - Una casa in subbuglio - 600 lire in un guanciale e 3 mila lire in un portafoglio.

Una brutta sorpresa è toccata alla famiglia Massa, proprio la sorpresa che teme ogni famiglia che recandosi in villeggiatura è costretta a lasciare il proprio alloggio inabitato, affidato incustodito e affidato soltanto alla resistenza della porta e della serratura. L'appartamento dell'industriale Giacomo Massa, sito al terzo piano della casa al numero 3 di via Viotti, è stato visitato dai ladri; ladri audaci, circospetti e soltanto un certo punto di vista anche raffinati. Chi e quanti fossero per ora non è dato di sapere neanche all'autorità di pubblica sicurezza, che è stata subito informata della cosa.

I malviventi hanno forzato la porta con arnesi che, ad osservare le tracce lasciate sul filo dei battenti, si direbbero scalpelli. Forse dapprima fu tentata la serratura: ma questa resistette date la sua costruzione moderna e solidissima. Il lavoro dei ladri deve essere stato lungo e faticoso perchè, per ottenere dovettero far saltare a forza un grosso pezzo del battente che teneva incluso e reggeva l'occhio, detto volgarmente «nasone», che riceve il catenaccio della serratura. Senza dubbio questa manovra, che non lasciò tracce visibili dall'esterno della porta, deve aver prodotto qualche rumore non indifferente: nessuno però lo intese, ed i malviventi poterono compiere la loro operazione senza essere disturbati. Una circostanza particolare ha favorito la riuscita completa del colpo: l'appartamento della famiglia Massa è isolato fra altri appartamenti che non sono adibiti ad abitazione. Di fronte infatti è un vasto studio di avvocato e le camere al piano inferiore sono adibite a deposito commerciale che si chiude alle ore 18 nei giorni feriali e non si apre nei giorni festivi. La scala, quando è trascorsa l'ora d'ufficio, è quindi poco frequentata.

I coniugi Massa si sono accorti del colpo ladresco tornando dal mare, alle 10 di martedì sera. La signora salutando la portinaia ebbe ad esclamare: «Speriamo che il nostro alloggio sia in ordine!». Ma non appena si trovò di fronte alla porta dovette purtroppo convincersi del contrario. Il battente mobile infatti si aperse al primo lieve urto. Con una certa ansia i coniugi Massa entrarono in casa e trovarono quello che inevitabilmente si attende in simili circostanze. Tutto l'alloggio era messo a soqquadro. Pareva vi fossero passate due dozzine di persone invase dalla mania furiosa. I mobili di custodia aperti, le seggiole spostate e gettate a terra, tutta la biancheria spiegata e buttata per ogni parte alla rinfusa. Ed anche in cucina erano stati i malandrini; ma a quanto pare non si fermarono a lungo. Lo scopo delle minute ed accurate ricerche dei ladri è apparso quello di trovare gli oggetti preziosi: infatti è stata asportata l'argenteria, un piccolo orologio a pendolo d'argento, cornici dello stesso metallo per fotografie ed alcuni oggetti d'oro, una spilla con brillantini, un braccialetto ed un anello. Quanto, insomma, c'era in casa di un discreto valore e poco ingombrante: complessivamente un valore di circa diecimila lire. Forse gli audaci malviventi speravano di trovare altri oggetti preziosi di ornamento personale, che la signora Massa per fortunata precauzione aveva portato con sè. Fu rubata anche una valigetta della signora: la quale avrà servito ad asportare la refurtiva. La porta venne quindi accostata dai ladri in modo che pareva chiusa. Chi non fosse andato a toccare la porta non avrebbe potuto accorgersi che essa era stata forzata ed aperta.

La stessa sera il sig. Massa si recò a denunziare il fatto alla Questura, che dopo un sopraluogo compiuto da un funzionario ha fatto iniziare indagini per identificare i malviventi. Non è stato possibile finora accertare in quale giorno ed in quale momento sia stato compiuto il furto. L'appartamento è rimasto inabitato nei giorni di domenica, lunedì e martedì; poichè il sig. Massa, che si era trattenuto a Torino, in quei giorni si era recato al mare per riaccompagnare la signora in città. Le particolari circostanze e ubicazione dell'alloggio hanno fatto pensare tuttavia ai coniugi Massa che il furto sia stato compiuto nella giornata o nella sera di domenica, tempo in cui la scala è di solito meno frequentata, in modo da presentare condizioni di favore per un'operazione ladresca.

* * *

Celeste Alciti, abitante in via Valprato, numero 12, tornando nel suo domicilio dopo qualche ora di assenza, ha avuto la poco lieta sorpresa di constatare che degli ignoti ladri erano penetrati nel suo alloggio e l'avevano derubata del suo modesto peculio. La donna, temendo le insidie della gente che vive delle economie altrui, usava nascondere i denari entro uno dei guanciali. Ne aveva fatto parola con qualcuno? Qualcuno era a parte di questo suo segreto? Chissà? Forse. Certo i ladri dovevano sapere, o intuirono... Fatto è che le seicento lire sono scomparse. E alla Alciti non rimase altro da fare che denunziare il furto alla Questura.

— Maddalena Perotti, chiuso il suo negozio, lasciò nel tiretto del banco lire 3000 chiuse in un portafoglio. Non doveva assentarsi che momentaneamente, ed era lontana dal pensare che di questo suo temporaneo allontanamento i ladri ne avrebbero approfittato per entrare nel suo negozio. Quando tornò ebbe il dolore di constatare che la porta del negozio era stata forzata, il banco messo a soqquadro, quanto conteneva il tiretto manomesso. E mancava dal tiretto il portafoglio contenente le tre mila lire. Colla speranza che gli agenti riescano a trovare il ladro la Perotti ha denunziato il furto alla Sezione di Pubblica Sicurezza.

* * *

Ieri notte ignoti ladri penetrarono mediante scasso in un alloggio in via delle Rosine, 15, affittato dal signor Angeletti genero del comm. Gorrini segretario capo dell'Università. La famiglia Angeletti si trovava in campagna ed i ladri certamente informati di questa interessantissima circostanza ne approfittarono per forzare la porta, introdursi nell'appartamento, mettere a soqquadro i mobili, rovistare in tutti i cassetti gettando al suolo la roba che essi giudicavano non degna di essere asportata, e allontanarsi indisturbati alle prime luci dell'alba dopo una notte di redditizio lavoro.

Al mattino gli inquilini della casa passando sul pianerottolo dell'abitazione del signor Angeletti stupiti di vedere l'uscio semi aperto ne avvertirono la portinaia la quale alla sua volta appena si accorse che i ladri avevano visitata la casa andò prima ad avvertire la vicina Sezione di pubblica sicurezza, poscia i parenti dei derubati. Tanto la polizia quanto i congiunti si recarono subito in via delle Rosine a constatare il fatto. Non fu però possibile stabilire l'entità del furto patito per l'assenza dei coniugi Angeletti. Dopo un accurato sopraluogo nel quale però non fu possibile trovare indizi atti a mettere sulle peste dei ladri venne subito telegrafato ai derubati perchè si portino a Torino.

Alcuni passanti che a tarda ora della notte si trovarono a transitare per via delle Rosine notarono un misterioso individuo col berretto calato sugli occhi fermo di fronte alla casa N. 15 della quale sembrava stesse studiando l'architettonica facciata. Cosa faceva quello sconosciuto immobile appoggiato al telaio della sua bicicletta? Questa domanda si sono rivolti ieri mattina non appena circolò la voce del furto alla casa Angeletti, le persone che in ore diverse ebbero occasione di incontrarlo. Il dubbio che il ciclista appiedato altro non fosse se non il «palo» messo di guardia nella strada mentre i suoi... compari stavano svaligiando l'alloggio, è venuto aumentando. Ma come poter fornire utili connotati su quest'uomo che la notte vestiva di tenebre? E si trattava poi effettivamente di un complice dei ladri o non piuttosto di un romantico innamorato del chiaro di luna?

La Polizia ha intanto cominciato le proprie indagini in attesa delle informazioni che saranno date dai derubati.

ULTIME NOTIZIE

Costante miglioramento del Presidente degli Stati Uniti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Il miglioramento considerevole, segnalato ieri da San Francisco, nello stato di salute del Presidente Harding, si è accentuato nella giornata di oggi. Il dottor Sawier, medico particolare del Presidente, annunziava che per la prima volta dopo l'inizio della malattia, la temperatura del Presidente era normale; e aggiungeva che il morale di Harding era eccellente, e che egli conservava tutta la sua gaiezza e la sua fiducia in un pronto ristabilimento. Si apprende stamane che, malgrado una leggera agitazione, causata da indigestione, il Presidente continua ad avere una temperatura normale e che la sua respirazione diventa sempre meno penosa. Il polso oscilla fra i 116 e 120. La signora Harding ha acconsentito a lasciare il capezzale del marito per prendere un po' di riposo.

Secondo le istruzioni impartite dal presidente Harding, com'è già stato annunciato, il suo segretario ha pubblicato un discorso che il capo dello Stato americano doveva pronunciare martedì sera a San Francisco. In questo discorso il presidente passa in rivista i principali avvenimenti di politica estera svoltisi durante la sua amministrazione. Facendo allusione alla questione della Corte internazionale di Giustizia, egli esprime nuovamente la sua convinzione che l'America dovrebbe farne parte, e che la creazione di quest'organo costituisce un passo sulla via della pace universale. Per quello che concerne la Russia, il presidente afferma la impossibilità di riconoscere ufficialmente il Governo dei Soviet: « Vi è in ciò — dice — una questione di buona fede internazionale. I beni che cittadini americani avevano onestamente acquistato in Russia sono stati loro tolti, senza nessuna specie di compenso, illegalmente, con la semplice promulgazione di innumerevoli decreti. Un simile procedere è una sfida al fondamento stesso delle relazioni internazionali, e anche alla buona fede che deve regnare ovunque nel mondo ».

Il presidente Harding, nel discorso stesso, dopo avere poi espresso la speranza che la Commissione che siede attualmente a Messico regolerà definitivamente il conflitto esistente fra i due paesi, dichiara che ora che gli Stati Uniti hanno rafforzato le loro amicizie e godono della pace, devono cooperare a liberare le altre nazioni del mondo dal timore della guerra. Perciò egli sosterrà ed appoggerà la Corte internazionale di Giustizia.

La riunione della Commissione italo-jugoslava

Roma, 2, sera.

Si è riunita stamane a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del senatore ing. Ferdinando Quartieri, in seduta plenaria, la Commissione paritetica italo-jugoslava prevista dagli accordi di Santa Margherita per l'assetto di Fiume. Erano presenti per l'Italia, oltre il presidente on. Mattei Gentili, il comm. Marzocco e il conte senatore Alessandro Casati; per la Jugoslavia l'ex-deputato on. Kibar, il prof. Sijovich e il dott. Ranich. E' questa la prima riunione plenaria che la Commissione paritetica ha tenuto da che sospese le sue riunioni ad Abbazia. Le sedute continueranno regolarmente ogni giorno a Palazzo Chigi.

Nuovi arresti per spionaggio in Jugoslavia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 2, notte.

L'interrogatorio della famosa Androlic, arrestata come è noto per spionaggio, ha portato all'arresto di parecchi altri complici, fra i quali si distingue per le sue gesta audaci l'ex-sottufficiale Pietro Sobola da Bjelina (Bosnia) che ha rubato parecchi documenti al comando di divisione di Waljevo e più tardi al ministero della Guerra, oltre a parecchi documenti e due importanti libri sul movimento delle truppe in caso di mobilitazione. Il Sobola, arrestato a Belgrado, dapprincipio ha negato tutto, ma poi ha finito col confessare che lavorava in accordo con una agenzia di informazioni di Szegedin e che gli ungheresi gli pagavano diecimila dinari per ogni documento militare. Nei furti commessi al ministero della Guerra egli è stato aiutato dall'imputato Lazzarovic, tosto arrestato. Anche un capitano del ministero della Guerra il quale aveva affidato al Lazzarovic le chiavi dell'archivio segreto, è ricercato. Gli ungheresi hanno preso le fotografie dei documenti che più tardi sono stati restituiti.

La sentenza
nel processo della Banca Industriale della Cina
Berthelot condannato a 3000 franchi di multa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

L'undicesima camera del Tribunale correzionale ha emesso nel pomeriggio la sentenza nel processo della Banca Industriale della Cina. La lettura della sentenza è durata oltre un'ora. Per distribuzione di dividendi fittizi, il sen. Andrea Berthelot, già presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Industriale della Cina, è stato condannato a tremila franchi di multa; Giuseppe Pernotte, direttore della Banca, a sei mesi di carcere ed a tremila franchi di multa; per emissione irregolare di azioni, il sen. Perchot, industriale, Enrico Eugenée, Renato Carenvilles e l'ex-deputato di Parigi, Paolo Cholard, sono stati condannati a trecento franchi di multa. Gli altri imputati sono stati assolti.

Un avventuriero internazionale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 2, notte.

Stefano Otto De Denney, che la polizia francese aveva recentemente rilasciato, è comparso ieri nuovamente innanzi al Tribunale correzionale per avere in un caffè, dopo essersi fatto passare per ufficiale aviatore, offerto lo Sciampagna ai suoi compagni, cercando poi di rubare loro il portafogli per saldare il conto.

Sono note le avventure di questo curioso avventuriero. Arruolatosi volontario a 14 anni, nel 1914, tenne una condotta così meritevole durante la guerra che Re Alberto del Belgio lo decorò di mano propria. Dopo l'armistizio divenne segretario particolare del gen. Wrangel; e si recò a Costantinopoli, dopo la rotta del corpo di spedizione russo. Nella capitale turca requisì un immobile, ma sul punto di essere arrestato dai Turchi, riuscì a fuggire, e si recò in Germania, dove giocò al generale americano Halleu il brutto tiro di decorarlo, in nome di Re Alberto, dopo averlo felicitato in presenza delle truppe, che aveva assieme a lui passate prima in rivista. Dopo questo fatto, egli ritenne più prudente passare in Inghilterra, ove si arruolò nella aviazione. Ma rifiutò di marciare contro gli irlandesi; e siccome non era inglese, non lo si potè forzare. Il suo arruolamento era d'altra parte irregolare, poichè egli non era nè suddito nè cittadino britannico. Espulso dall'Inghilterra, la polizia belga che lo ricercava per alcuni peccatucci, lo raggiunse in Germania, nel territorio occupato. Tradotto dinanzi al Consiglio di guerra, fu condannato a cinquanta giorni di prigione, per essersi aggiunto il nome di Denney, che non è il suo. Venne poi arrestato di nuovo, poco dopo, in Germania; ma beneficiò di un non luogo a procedere; quindi tornò in Belgio, dove, come si è detto, venne arrestato di nuovo. Però anche questa volta è stato fortunato, perchè se l'è cavata con una leggera multa.

Don Perosi intervistato

I salmi di David in musica: il testo in cinque lingue. — « Non sono pazzo e lascio definitivamente l'Italia ».

Roma, 2, notte.

Il critico musicale della Tribuna ha avuto un colloquio col maestro don Lorenzo Perosi, di cui è noto il triste dramma sboccato nella sentenza di interdizione pronunciata contro di lui dal tribunale di Roma. Il maestro ha dichiarato di aver tratto dalla Bibbia l'ispirazione per i suoi nuovissimi lavori musicali ed ha affermato essere in procinto di lasciare l'Italia per andare a stabilirsi definitivamente a Londra.

Circa i suoi studi ha detto: « Ho messo in musica per solo coro e orchestra i primi quattro salmi di Davide e ho abbandonato a metà la composizione del quinto. Avevo ideato un piano grandioso, anzi temerario: di rivestire di note tutti i 150 salmi, dividendoli in 5 gruppi di 30 ciascuno. Intendevo dedicare l'opera alla memoria della mia veneratа madre. Ogni cantata è di breve durata, un quarto d'ora circa di musica. Il testo è in varie lingue: il primo salmo è in italiano, il secondo in latino, il terzo in tedesco, il quarto in inglese, il quinto in russo. Ho seguito un metodo un po' curioso nel comporre questa musica. Mi sono imposto il compito preciso di scriverne ogni giorno quattro pagine e sono andato avanti così senza curarmi d'altro fino a che la lena mi è mancata. Non mi curavo nemmeno di rileggere ciò che avevo scritto il giorno precedente; tutt'al più davo un'occhiata all'ultima battuta per essere sicuro del tono. La musica mi attrae soltanto saltuariamente. Ho troppa facilità a scrivere e ciò che non mi costa fatica finisce per diventarmi stucchevole. Invece lo studio del tedesco e del russo mi affatica tremendamente e per questo lo adoro. Non sono un pazzo; mi hanno voluto far passare per tale ma hanno sbagliato. Le mie idee sono lucide e sicure. Ripeto per la terza volta: scrivere musica è per me estremamente pericoloso: io devo difendermi da tante insidie e da tante macchinazioni. L'idea di un concerto con l'esecuzione delle mie nuove composizioni mi sorride, anche perchè, nonostante l'assegno corrispostomi benignamente dal Santo Padre, mi trovo in condizioni economiche molto precarie.

— Il concerto si potrebbe dare a Roma, — osservò il giornalista.

— Non ci pensi nemmeno. Se la mia audizione avverrà, avverrà a Londra ove sarò fra pochi giorni. Spero non mi impediranno di partire. Mussolini del resto mi ha detto che il passaporto non si rifiuta neppure ai bolscevichi. Parto senza rimpiangere. Oggi mi alletta un sole biando, veduto attraverso un vetro smerigliato. Il mio addio all'Italia è definitivo...

« Un senso di pena mi suggellò le labbra, — osserva il giornalista. — Don Lorenzo ne approfitta per congedarsi. Si leva, si avvia a passi rapidi, poi si volge di scatto e mi grida: « Molta musica russa, poca francese e niente Perosi! ».

L'accordo preliminare italo-russo discusso alla Corte d'Appello di Roma

Roma, 2, notte.

Dalla 1.a Sezione della Corte d'Appello si è pubblicata oggi la sentenza nella causa promossa dal Commissariato per il Commercio estero della Repubblica socialista russa contro la Federazione italiana dei Consorzi agrari di Piacenza, per l'annullamento della sentenza del Tribunale di Roma 26 gennaio 1923, che misconoscendo la validità dell'accordo preliminare italo-russo dicembre 1921, ammetteva un'azione rivendicatoria della Federazione agraria su merce importata dalla Russia in Italia. La sentenza, estesa dal comm. Tempesta, accogliendo l'appello principale del Commissariato per il commercio estero, ha revocato la sentenza appellata e dichiarato, per la validità e legittimità dell'art. 10 dell'accordo italo-russo, improponibili tutte le istanze avanzate dalla Federazione dei consorzi agrari di Piacenza, condannandola altresì alle spese anche nei confronti della Società Romana dei solfati compratrice della merce.

Serrati verrebbe espulso dai massimalisti?

Milano, 2, notte.

Sono oggi continuati i lavori della direzione del partito massimalista, riunitesi di urgenza per esaminare la situazione politica e prendere deliberazioni disciplinari nei confronti dei redattori di *Pagine Rosse*, i quali, contro i deliberati della direzione stessa, continuano a diffondere il periodico. Nessuna decisione è stata ancora presa. La discussione è stata vivace, essendo i componenti della direzione stessa divisi in due distinte categorie: una favorevole alla espulsione del Serrati, l'altra propensa a temporeggiare per attendere le intese colla Internazionale di Mosca prima di giudicare il caso. Ad ogni modo è stato deciso di esaminare il problema, inquadrandolo nell'ambiente e nel momento politico attuale. Molto probabilmente la decisione sarà presa nella seduta che la direzione terrà nuovamente domani.

La "Lotteria della riconoscenza,, rinviata

Roma, 2, notte.

L'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti, comunica:

« La lotteria, che doveva estrarsi oggi, è stata rinviata per pochi giorni, e questo rinvio è dipeso soltanto da diversa interpretazione del Decreto di concessione, avendo il Comitato ritenuto corrispondente a denaro liquido l'importo dei Buoni ordinari del R. Tesoro, già depositati in cassetta alla sede di Milano del Banco Ambrosiano e versamenti, crediti su altre Banche e terzi. Il Comitato provvederà entro otto giorni al versamento in contanti, richiesto dalla Prefettura di Roma per integrare l'importo di L. 1.300.000 ».

Un dramma in un'osteria

Spara contro una mondana e si uccide

Borgo San Donnino, 2, notte.

Un impressionante dramma si è svolto nel nostro paese. Certo Uberталli Mario, recatosi in una casa equivoca, ne usciva poco dopo con una mondana soprannominata « Tosca ». I due presero stanza in un'osteria. Poco dopo la moglie dell'oste udì delle grida di aiuto partire dalla camera ed echeggiare quasi simultaneamente sei colpi di rivoltella. Chiamati i carabinieri e sfondata la porta, venne trovata la donna rantolante presso la finestra ed il giovane già morto. La donna si chiamava Cioffetti Angela, d'anni 23, di Castel Maggiore. E' evidente che l'Ubertalli sparò sulla disgraziata, della quale si crede fosse pazzamente innamorato, quindi rivolse l'arma contro di sè, e si uccise. Il fatto ha prodotto viva impressione.

Schiaffeggiato dal padre, lo uccide

Brescia, 2, notte.

Un delitto mostruoso è avvenuto a Lavenone, piccolo paese della Valle Sabbia. Il contadino Zambelli Giovanni Maria, di anni 21, ed il di lui padre Bortolo Zambelli, di anni 48, si trovavano al lavoro in un campo di loro proprietà. Verso le 11,30 il figlio, più amante dell'ozio che del lavoro, invitò la madre a preparare il pranzo. Al momento però di mettersi a tavola, preferì salire sul fienile per riposare. Chiamato insistentemente dal padre, non diede risposta. Il padre riuscì finalmente a farlo scendere ed in seguito ad un breve alterco colpiva il figlio con due schiaffi. Il giovane allora, presente la madre, sparava un colpo di rivoltella contro il padre, uccidendolo all'istante. Il parricida è stato poco dopo arrestato e trasportato alle carceri di Brescia.

Una trentina di velivoli militari distrutti da un incendio a Lione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Lione, 2, notte.

Questa mattina un violentissimo incendio, di cui si ignorano tuttora le cause, si è sviluppato nel campo di aviazione di Bron. Un capannone, che conteneva una trentina di apparecchi militari già usati del 35.o reggimento di aviazione, è andato interamente distrutto. Non si sono potuti salvare che tre apparecchi. I danni sono valutati a più di un milione e mezzo di franchi.

Il pellegrinaggio al Monte Grappa
Un messaggio ai combattenti

Roma, 2, notte.

Il Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti ha diretto al Comitato Esecutivo per il pellegrinaggio al Grappa, questo messaggio:

« Alle solenni cerimonie, che si svolgeranno sul monte sacro, domani, tutti i combattenti d'Italia saranno presenti in ispirito.

« La suggestiva adunata che, pure raccogliendo combattenti di tutte le Armi sulla vetta del monte sacro, è intesa ad assurgere a glorificazione del Fante d'Italia, riempie l'animo di commozione profonda, e, al di sopra di ogni diatriba, riafferma la compagine della nostra grande Associazione nel ricordo dei sanguinosi sacrifici della IV Armata e dello storico e miracoloso coraggio delle fanterie, conscie della necessaria immolazione ».

Attorno alla bandiera del Comitato nazionale, che sventolerà nel giorno sacro alla Madonnina del Grappa sulla vetta del monte, che vide l'olocausto delle fiamme rosse, delle fiamme verdi, delle fiamme nere, aleggerà lo spirito dei morti che vedemmo restare notte e giorno in attesa della partenza e della battaglia silenziosi e senza un lamento. Il ricordo più vivo del loro sacrificio più nobile è un monito ancora terribile per i compagni d'armi, che son tornati alla gioia della casa e della famiglia. Il Comitato nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti raccoglierà questo monito, per dire all'Italia che i suoi figli migliori non sono morti invano e per dire al paese che la sua rinascita civile è legata, nel ricordo della storia, ai combattenti del Grappa e del Piave che han visto tutta la bellezza dello strazio rosso della carne, lanciata a gloria del cielo.

A rappresentare il Comitato nazionale alle solenni cerimonie sono stati delegati la medaglia d'oro Carletti, il capitano Host Venturi e l'alfiere Pietro Ernesto Tonini, i quali vengono ad assumere un impegno sacro e solenne. La galleria Vittorio Emanuele III, che è ancora intatta nella sua parte nord e verso le trincee del Pertica, è completamente devastata a mezzogiorno e verso le trincee di Croce dei Lombi. A tributare la riconoscenza dei vivi, il Comitato nazionale ritroverà, dopo l'autorizzazione e gli accordi col Governo nazionale, due vecchi soldati che costruirono la galleria. Il eleggerà custodi ed otterrà per essi i mezzi che valgano a salvarla ed a custodirla. Più alto e più forte potremo allora ripetere il grido: Monte Grappa tu sei la mia patria!

L'amministrazione comunale e la sezione del Fascio di Ceva

Ceva, 2, notte.

Vi ho informato a suo tempo dell'ordine di scioglimento di questo Consiglio comunale socialista, dalla locale Sezione del Fascio. Il Sindaco Bezzone pubblica ora il seguente manifesto, rendendo così di pubblica ragione la decisione presa dalla Giunta municipale: « Premesso anzitutto che in ordine al nuovo indirizzo politico della cosa pubblica, indipendentemente dalla situazione locale ha dal 1.o novembre scorso anno il Consiglio, con deliberazione unanime, aveva rassegnato le dimissioni all'autorità prefettizia la quale non credette adottare alcun provvedimento sulla presa deliberazione ed osservava inoltre che il nuovo capo del Governo aveva ordinato di non accettare dimissioni di Amministrazioni Comunali e pertanto invitava il Consiglio comunale a recedere dal proposito manifestato; osserva che i componenti il Consiglio sono ancora in carica tutti quanti in 20 su 20, due decedutі, conscii del dovere che ha di eseguire quei programmi di vitale importanza ed interesse per Ceva e che si trovano in via di esecuzione e di risoluzione e per i quali l'Amministrazione ha dedicato e dedica tutto il fervore della propria volontà per vederli mandati a compimento; ritenuto che il diritto di giudicare sull'opportunità della permanenza in carica dell'Amministrazione del Comune spetta all'autorità costituita, ma soprattutto alla cittadinanza, della quale si ha ragione di credere di godere tutt'ora l'intera fiducia; considerato che l'ingiunzione di rassegnare immediatamente le dimissioni fatta dalla locale sezione del Fascio costituisce un atto illegale in pieno contrasto con la procedura e con le norme statutarie e perciò contrario agli ordini emanati dal Capo del Governo e dal fascismo ai fasci della nostra provincia; dichiara di non potere per le ragioni sopra espresse, accogliere l'invito della locale sezione del Fascio di rassegnare le dimissioni del governo della città ».

La popolazione commenta favorevolmente il manifesto, poichè, ha per il Sindaco Bezzone, indipendentemente dalla fede politica che professa, viva simpatia, sia per il sistema di amministrare il Comune, e sia anche per la dirittura morale finora dimostrata. Si apprende ora che il Prefetto ha confermato telegraficamente il Sindaco per conferire.

Crisi nell'Associazione combattenti della provincia di Cuneo

Cuneo, 2, notte.

Per gli strascichi avuti dall'agitazione sollevata dall'invito fascista alla Giunta di dimettersi, l'avv. Armando Scazzola, delegato provinciale dei combattenti e membro del comitato nazionale presentava le dimissioni. Il comitato nazionale, con lettera dell'avv. Arangio Ruiz della direzione, invitava lo Scazzola a rimanere e preannunciava che l'inchiesta da questi desiderata sarebbe stata nient'altro che un'amichevole indagine. Si riuniva pure la Sezione di Cuneo e invitava l'avv. Scazzola a rimanere al suo posto. Lo stesso fece la sezione di Caraglio. Ora è giunta da Roma un'altra comunicazione con la quale l'avv. Arangio Ruiz annuncia la sua venuta a Cuneo e dichiara che furono accettate le sollecitate insistenze dello Scazzola le dimissioni da delegato provinciale e si insiste perchè rimanga in carica quale membro del Consiglio nazionale.

La sentenza nel processo di Lu
Manifestazione in onore di un magistrato

Alessandria, 2, notte.

Si è avuta stasera la sentenza nel processo di Lu Monferrato. Nelle due udienze di oggi si svolsero le arringhe. Dopo la lettura delle perizie e dei quesiti, si è iniziata la discussione. L'avv. Ordine, della Parte civile, ha sostenuto la piena colpevolezza dei Bisoglio padre e figlio, invocando dai giurati un severo verdetto riparatore. Alle conclusioni del primo oratore si associarono il procuratore generale, cav. Raviola, con una serrata requisitoria, e l'avv. Jachino, secondo patrono di Parte civile, sostenendo il concorso di entrambi i giudicandi, insistendo specialmente sulla dimostrazione dell'impossibilità di separare la responsabilità del padre e quella del figlio nel delitto, in base alle perizie ed alle risultanze delle testimonianze. La Difesa, rappresentata dagli avvocati Ragazio, di Acqui, e Sardi, di Alessandria, controbattè le argomentazioni dell'accusa con una sottile analisi delle prove e con una acuta e profonda critica delle risultanze peritali, dimostrando come non potesse attribuirsi al Bisoglio Giuseppe la lesione che causò la morte, e come il figlio Luigi avesse agito per legittima difesa. La tesi defensionale trovò pieno accoglimento presso i giurati, che col loro verdetto esclusero la colpevolezza del padre ed ammisero per il figlio minorenne Bisoglio Luigi l'eccesso di difesa e le attenuanti generiche. In base a tale verdetto il presidente, cav. Nasi, mandò assolto il padre Bisoglio Giuseppe, e condannò il Bisoglio Luigi a cinque anni di detenzione, accordandogli il condono di sei mesi per gli ultimi decreti di amnistia.

Al presidente cav. Nasi, che con questo processo termina la lunga carriera di magistrato, gli avvocati patrocinanti presso la nostra Corte d'Assise hanno pensato di offrire un artistico ricordo, che il Presidente accolse con viva riconoscenza. Rivolsero parole commosse di saluto al cav. Nasi l'avv. Braggio, del Foro di Acqui, e l'avv. Sardi, per il Foro alessandrino. Rispose, commosso, il cav. Nasi. Avvocati, giurati e pubblico fecero all'egregio magistrato una calda dimostrazione di simpatia.

DA SALERNO.

Colpito da una pugnalata alla schiena, cibrava dall'operaio Giuseppe Falcone, è stato il direttore degli stabilimenti coloniali di Fratti, signor Remo Migliarati. Le ragioni del fatto vanno ricercate nel licenziamento del Falcone, avvenuto qualche giorno innanzi.

DA BRESCIA.

E' rimasto gravemente ferito in seguito ad un diverbio avuto con certo Giovanni Crippini, l'ex sindaco di Pezzaze di Valle Trompia, Angelo Viola, d'anni 58, che riportò ben sette coltellate [illegible] [illegible] Il ferito [illegible]

SPORT

Bottecchia a Firenze

Firenze, 2, notte.

Oggi, alle 13,20, giungeva, col treno di Bologna, Ottavio Bottecchia, insieme a Protesi, Alavoine e Girardengo. Numerosa folla era alla stazione ed improvvisò a Bottecchia una manifestazione entusiastica. Un corteo numeroso ed entusiasta accompagnò in un ristorante della nostra città i corridori, dove venne loro offerto un banchetto.

Stasera, alle 21, poi, al Velodromo della Libertas ha avuto luogo l'attesa serata ciclistica. Al suo apparire nella pista, Bottecchia venne fatto segno ad una nuova manifestazione, talchè egli fu costretto a compiere vari giri d'onore. Ecco il risultato delle gare:

Corsa internazionale professionisti (due prove): 1.o Messeri; 2.o Baden; 3.o Konneke.

Inseguimento professionisti: Alavoine e Linari vincono su Girardengo e Bottecchia per trenta metri.

Corsa inseguimento dilettanti (per il bracciale Ponsecchi): Gabrielli, detentore, batte Parini, sfidante.

Individuale professionisti (giri 65): 1.o Rossignoli punti 13; 2.o Bottecchia punti 12; 3.o Baden punti 11. Ritirati Girardengo, Alavoine, Rossetti. Linari è distanziato di tre giri. I ritiri sono dovuti ad incidenti di macchina e foratura.

Le corse al galoppo a Livorno

Livorno, 2, notte.

Ecco il risultato delle corse al galoppo all'ippodromo dell'Ardenza:

Premio Jockey Club (L. 4000, m. 1400): 1. Mica da Fiesole, 2. Madra, 3. Bicciolina. Una lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 5.

Premio Montenero (L. 5000, m. 1000): 1. Zinnia, 2. Miss. Una lunghezza. Totalizzatore L. 6.

Premio Golignola (L. 4000, m. 1800): 1. Arcadio (20), 2. Veronica, 3. Tresso. Tre lunghezze, quattro lunghezze. Totalizzatore L. 31.

Premio Meloria (L. 3000, m. 1400): 1. Fly Away, 2. Indomita, 3. Rubiera. Quattro lunghezze, una lungh. e mezza. Totalizzatore L. 19, 7, 7.

Premio Gasbro (L. 3000, m. 1800): 1. Abdech, 2. Virgilio, 3. Nimis. Una incollatura, una incollatura. Totalizzatore L. 33, 15, 17.

Premio Acquaviva (L. 4000, m. 1600): 1. Fith, 2. Rambola, 3. Levante. Una lunghezza, tre lunghezze. Totalizzatore L. 6, 5, 4.

CRONACA

La tessera di combattente consegnata all'on. Devecchi

Ci si comunica che ieri sera una rappresentanza della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Combattenti, presieduta dal consigliere sig. Alberto Ruggiero, in esecuzione di analogo voto all'unanimità deliberato dal Consiglio direttivo, si è recata dall'on. Devecchi, per offrirgli la tessera di socio. L'offerta fu molto gradita dall'on. Devecchi, il quale ricordò fra l'altro con vivo compiacimento di essere stato nei primordi il propugnatore ed il presidente della gloriosa Associazione, che oggi raccoglie la maggioranza dei combattenti d'Italia. Si disse lieto di constatare come l'omaggio che i combattenti torinesi rendono a lui, sia una prova evidente del loro riconoscimento ed attaccamento all'opera dell'attuale Governo, composto nella quasi totalità di uomini che, usciti dalla trincea, hanno saputo e voluto valorizzare l'opera e le benemerenze dei combattenti. Espresse il voto che i combattenti tutti rendano sempre più stretti i vincoli di fratellanza e di concordia col Governo stesso, per le maggiori fortune della patria. Ha infine manifestato il desiderio che autorizzi rappresentanti dell'A.N.C. prendano viva parte a tutte le dimostrazioni cittadine e nazionali, intese a valorizzare l'opera dei combattenti, dichiarando che è giusto e legittimo che anche nelle prossime elezioni amministrative e politiche essi scendano sul terreno a combattere le nuove battaglie civili e conclude accennando alla inaugurazione del monumento in onore dei diecimila caduti torinesi, opera affidata al genio del senatore piemontese Leonardo Bistolfi.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia del Teatro Ballonesco). — Ore 21: « Il Visconte di Letorières », vaudeville di Bayard e Dumanoir.

CHIARELLA (Compagnia di operette Lombardo-Pinochi). — Ore 21: « Scugnizza », operetta di Mario Costa.

MICHELOTTI — Ore 21: « Batacian », rivista.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

BORSE

BORSA DI TORINO

2 agosto 1923.

Mercato meno attivo ed assai incerto. Dopo un cauto piuttosto pesante si ebbe un sensibile miglioramento, per ritornare verso chiusura sui primi prezzi. Fecero eccezione all'andamento generale le Meridionali, che segnarono un notevole aumento. Sostenute le Fiat. I Cambi fessi, per contro in continua discesa la Francia.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3 ½ % cont. 77,15, 76,95; fc. 77,25-77,30, 77,22 ½ — Consolidato 5 % cont. 87,42 ½-87,50, 88,20; fc. 87,72 ½-87,47 ½, 87,47 ½ — Banca d'Italia fc. 1650-1655, 1657 — Banca Commerciale fc. 971-968, 971 — Credito Italiano fc. 723-724, 724 — Banca Agricola cont. 251 ½-250 ½, 251 — Ferrovie Mediterranee fc. 321, 326 — Ferrovie Meridionali cont. 393; fc. 400-395, 396 — Rubattino fc. 550-551, 556 — Snia fc. 251, 250 — Elettricità Alta Italia fc. 287 — Sip fc. 150 ½ — Elettr. fc. 49 ½ — Nebiolo fc. 445 — Terni fc. 462 ½ — Tedeschi fc. 152 — Fiat fc. 365 ½-365 ½, 366 — Lane Borgosesia fc. 545 — Eridania fc. 475 — Imprese Fondiarie fc. 144 — Beni Stabili fc. 148 — Cosulich Valli di Lanzo fc. 900 — Monte Amiata fc. 147.

Titoli non quotati ufficialmente:

Montecatini fc. 213 ½-211, 211 — Marconi fc. 242-242 ½, 243 — Ilva fc. [illegible] — Schiapparelli fc. 191 ½.

Cambi: Parigi 132,00 [illegible] 132,00 — Londra 106,075 — Svizzera 414,50 — New York 23,22 ½, 23,21 ½, 23,21 ½ — Belgio 108,50 — Germania 0,00775.

BORSA DI MILANO, 2 agosto. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 77,10 — Consolidato 5 % f. m. 87,10 — Banca d'Italia 1655 — Id. Commerciale 971 — Credito Italiano 724 — Banco Roma 90 — Ferrovie Mediterranee 327 — Id. Meridionali 396 — Rubattino 556 — Libera Triestina 416 — Snia nuove 252 — Terni 461 — Meccaniche Miani e Silvestri 191 — Breda 200 — Ansaldo 10,50 — Montecatini 214 — Società Metallurgica Italiana 137 — Fiat 366,00 — Isotta 5 — Ilva 11 — Elba 43 — Cascami Seta [illegible] — Lanificio Canapificio Nazionale 317 — Lanificio Rossi 2560 — Cotonificio Cantoni 1625 — Id. Veneziano 137 — Id. Meridionale 73 — Romani Varzi [illegible] — Pirelli 615 — Industrie zuccheri 442 — Raffineria Ligure Lombarda 565 — Distillerie Italiane 155 — Molini Alta Italia 500 — Eridania 470 — Gulinelli 130 — Edison 538 — Società Adriatica di Elettricità 148 — Marconi 245 — Vizzola 750 — Conti 340 — Negri 117 — Ligure Toscana di Elettricità 243 — Esercizi Elettrici 90 — Esportazione Italo-americana 638 — Costruzioni Venete 140 — Beni Stabili-Imm. 142.

Cambi: Francia 133,20 — Svizzera 414,50 — Londra 106 — New York 23,14 — Berlino 0,00,775 — Vienna 0,03,25 — Bucarest 11,50 — Belgio 108,50 — Praga 69,25.

BORSA DI GENOVA, 2 agosto. — Rendita italiana 3,50 % 77,20 — Consolidato 5 % 87,15 — Banca d'Italia 1657 — Id. Commerciale 971 — Credito Italiano 724,50 — Banco Roma 91 — Ferrovie Meridionali 394,50 — Id. Mediterranee 325 — Rubattino 557 — Sabaudo 220 — Libera Triestina 414 — Cosulich 130 — Snia nuove 249,50 — Terni 462 — Ansaldo 12 — Elba 42 — Ilva 10,50 — Fiat 367 — Ferriere Voltri 104 — Metalli 150 — Italia 9 — Ligure Toscana di Elettricità 243 — Eridania fabbrica di zuccheri 470 — Raffineria Ligure Lombarda 565 — Industrie zuccheri 437 — Società romana zuccheri 72 — Gulinelli 119,50 — Molini Alta Italia 500,50 — Semoleria 500 — Colonerie Meridionali 71 — Siltos 209 — Acciai 1040.

Cambi: Francia 133,01 — Londra 106,10 — Svizzera 414 — New York 23,21 ½ — Spagna 320 ½ — Berlino 0,00,9 ½.

BORSA DI ROMA, 2 agosto. — Banca d'Italia 1656 — Id. Commerciale 970 — Banco Roma 90 — Credito Italiano 724 — Fondiario Italiano 158 — Imprese Fondiarie 144,50 — Immobiliari 570 — Beni Stabili 149 — Fondi Rustici 270 — Meridionali 390 — Rubattino 556 — Tram 133 — Cosulich 130 — Snia nuove 249,50 — Libera Triestina 415 — Terni 462 — Ansaldo 12 — Metallurgica Italiana 136 — Ilva 10,50 — Aniemonio 25 — Montecatini 213,00 — Elba 45 — Fiat 366,50 — Monte Amiata 170 — Acqua Marcia 1720 — Condotte Acqua 280 — Gas 670 — Risanamento 634 — Marconi 243 — Elettrochimica 73,00 — Azote 930 — Eridania 470 — Romana zuccheri 75 — Panificazione 170 — Manifatture Cotoniere Meridionali 72 — Forze Idrauliche 275.

Cambi: Francia 132,30 — Londra 106,10 — Svizzera 415 — New York 23,15,50 — Berlino 0,00,75.

MEDIA DEI TITOLI [illegible]

Roma, 2 — Consolidato 3,50 % netto 1906, 77,15 — Id. 3,50 % netto 1902 [illegible] — Id. 3 % lordo [illegible] — Id. 5 % netto 86,87.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 2 — Francia 132,28 — Londra 106,06 — Svizzera 414,75 — Spagna [illegible] — New York 23,14 — [illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 2 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 56,05 — Id. 5 % amm. nuova 74,25 — Prestito francese 4 % 1917, 62,50 — Id. 4 % 1918 lib. 61,75 — Id. 1920 lib. 81,47 — Id. 1923 lib. 84,80 — Tunisina 366,50 — Rendita Argentina 1900, 75,25 — Id. Brasile 4 % 121 — Id. egiziana 4 % unificata 230 — Id. ungherese 4 % 10 — Id. russa 3 % 1891, 18,10 — Id. id. 5 % 1906, 20,50 — Id. id. 4 % 1909, 18,50 — Id. serba 4 % 46,20 — Id. turca 54,50 — Banca di Francia 8300 — Id. di Parigi 1460 — Credito Fondiario 1265 — Credit Lyonnais 1705 — Banca Ottomana 750 — Id. Commerciale Italiana 748 — Azioni Suez 8360 — Thomson 836 — Rio Tinto 2740 — Sosnowice 1405 — Brasile esecuzione 150 — Ferrovie Ottomane 117 — Chartered 40 — De Beers 14,25 — Ferreira Deep 22,75 — Goldfields 140,50 — Gold Fields 74,50 — Randfontein 70,75 — Rand Mines 216.

Cambi: Italia 75,40 — Londra 78,08 — New York 17,35 — Svizzera 311,25 — Spagna 244,75 — Belgio 77,00 — Olanda 684 — Berlino 0,00,15 — Praga 51,10 — Bucarest 8,55 — Danimarca 318,50 — Norvegia 274 — Svezia 465.

Ginevra, 2. — Cambi: Italia 24,15 — Berlino 0,00,05 — Vienna 0,00,78,5 — Londra 25,63 — Parigi 31,27,50 — New York 5,60 ½ — Bulgaria 5,10 — Praga 16,66 ½ — Serbia 5,97,50.

Vienna, 2. — Cambi: Serbia 780 — New York 70035 — Parigi 402100 — Romania 35400 — Bulgaria 69000 — Italia 305600 — Berlino 375 — Svizzera 1265200 — Amsterdam 2790000 — Praga 207000 — Budapest 256 — Varsavia 3150 — Londra 324100 — Belgio 341400.

Londra, 2. — Nuovo prestito francese 5 % 20 ¼ — Prestito francese 4 % 20 ½ — Prestito francese 4 % non liberato 20 ¼ — Nuovi Consolidati 58 ¼ — Egiziano unificato 73 — Rendita spagnuola esterna nuova 90 — Rendita italiana 3,50 % 79 ¼ — Rendita giapponese 4 % 88 — Rendita turca unificata 18 ¾ — Uruguay 3,50 % 84 — Venezuela 65 — Marconi 2 11/32 — Argento in verghe 30 15/16 — Rame contanti 64 4/5.

Cambi: Italia 105,55 — Parigi 78,20 — New York 4,56,50 — Argentina 46,45 — Svizzera 25,59 — Berlino 2200000 — Atene 275 — Romania 917 — Spagna 32,50 — Belgio 100,80 — Praga 154 — Costantinopoli 800 — Canadà 4,67,87.

Valparaiso, 2. — Cambio su Londra 37,90.

Buenos Ayres, 2. — Cambio su Londra 46,6/8.

Amsterdam, 2. — Cambio su Berlino 0,00,03.

Madrid, 2. — Cambio su Parigi 40,75.

MERCATO GRANARIO DI TORINO

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato di giovedì, 2 agosto. — Prezzi al Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Nostrale mercantile da L. 90 a 95 — Nazionale fino da L. 100 a 105 — Nazionale mercantile da L. 93 a 95 — Estero di forza da L. 101 a 107 — Estero comune da L. 97 a 102.

Granoni. — Nostrale comune da L. 98 a 100 — Estero rosso da L. 90 a 92 — Estero giallo da L. 88 a 93.

Segale. — Nazionali da L. 70 a 75.

Farine, Semole e Cascami. — Marca 00 da L. 179 a 187 — Marca 0 da L. 154 a 160 — Marca 0 granito da L. 150 a 156 — Marca A da L. 146 a 152 — Marca B superiore da L. 143 a 144 — Marca B comune da L. 138 a 141 — Semola 55 al 61 % da L. 130 a 152 — Semola al 50 % da L. 135 a 155 — Crusca da L. 45 a 46 — Cruschello da L. 48 a 50.

Sorrubo. — Estero da L. 70 a 72.

Avena. — Nostrale nera da L. 78 a 80 — Nostrale comune da L. 75 a 78 — Estera da L. 80 a 81.

Fave. — Nazionali da L. 106 a 110.

Risi. — Camolino famiglia novarese da L. 180 a 210 — Camolino originario da L. 180 a 185 — Originario mercantile da L. 173 a 180 — Mezza grana da L. 106 a 110.

Semi. — Trifoglio ed altre proven. da L. 500 a 560.

Bollettino Meteorico

2 agosto 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	33	20	sereno	
Milano	32	20	¼ coperto	
Genova	28	22	¼ coperto	mosso
Venezia	29	22	coperto	»
Firenze	33	18	sereno	
Ancona	30	20	sereno	legg. m.
Napoli	30	22	sereno	calmo
Palermo	31	20	sereno	»
Catania	33	18	¼ coperto	»
Cagliari	—	20	sereno	»
Tripoli	29	26	¼ coperto	»
Trieste	31	22	coperto	mosso
Messina	30	22	¼ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica ore 9: 745.

Temperatura massima del giorno 1 + 31

Temp. minima della notte dall'1 al 2 + 21

* * *

La giornata di ieri: Caldo afosissimo in tutto il giorno, con qualche brivido di vento. Qualche nuvola randagia.

Stato Civile di Torino

2 agosto 1923

NASCITE 13: maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI: Colla Felice con Bacco Maria — Crovori Giovanni con Galli Teresa — Foppa Ignazio con Ferrando Margherita — Martinotti Ugo con Monferraino Marcellina Jolanda — Palermo prof. Aurelio con Morra Isidora — Viora prof. Matteo con Simonda Francesca — Venere Bartolomeo con Mariai Maria — Faraci Giuseppe con Decarali Serafina.

MORTI: Zilioli Elvira, d'anni 16, di Torino, ingerista, via Ariosi, 10 — Grosso Giovanni fu Domenico, id. 73, di Torino, contadino, strada Casciotelle, 101 — Pavesio Giovanni fu Bartolomeo, id. 74, di Torino, bracciante, via S. Donato, 34 — Bunelli Mauro fu Sebastiano, id. 66, di S. Mauro Torinese, contadino, corso Casale, 700 — Gallotti Vincenzo di Giuseppe, id. 41, di Villa S. Secondo d'Asti, meccanico, via Caprera, 25 — Scagliotti Pietro fu Pietro, id. 70, di Vercelli, corista, via Cappel Verde, 2 — Viscardi Francesco fu Giov. Batt., id. 75, di Villamelione, agiato, via Rivalta, 48 — Giordanino Filomena fu Giovanni, id. 34 di Caleno, casal. — Ragelli Angelo fu Giov., id. 64, di Grosscavallo, macellaio — Aimonino Teresa m. Arduino, id. 21, di Torino, casalinga — Barbera Domenico fu Carlo, id. 61, di Villar Dora, manovale — Milano Natalina vedova Provera, id. 66, di San Salvatore Monferrato, casalinga — Moneta cav. Umberto fu Francesco, id. 56, di Roma, archivista — Cagnazzi Felice fu Pietro, id. 70, di Carmagnola, tintore — Lapi Maria fu Ettore, id. 46, di Firenze, casalinga — Fontana Arcangelo di Filippo, id. 27, di Sale delle Langhe, ferroviere — Rosso Sisto fu Giovanni, id. 47, di Caraglio, domestico — Mundula Gaspare di Tommaso, id. 12, di Longosardo (Sassari), scolaro — Bicagno Pietro fu Agostino, id. 26, di Torino, muratore.

Minori d'anni sei, 6. Totale 27, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

Pocco Giovanni, gerente.

Oggi, dopo lunga sofferenza, spirava fra le braccia dei suoi cari la

Nobil Donna GIOVANNINA ODELLA dei Conti BUSCHETTI

Il figlio CLAUDIO colla consorte MARIA dei Conti FAA' di BRUNO e figlio PAOLO; il fratello Tenente-Generale Nobile Commendatore FLAMINIO BUSCHETTI; la cognata Donna ISABELLA ODELLA vedova TONOLI e figli IDA e GAETANO; i nipoti BUSCHETTI, ODELLA; i cugini e parenti tutti ne danno, col cuore straziato dal dolore, il triste annuncio.

Alessandria, 2 agosto 1923.

I funerali avranno luogo a Quargnento, sabato, 4, alle ore 11.

Si prega di non inviare fiori.

Oggi, alle ore 13, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava tra lo strazio dei suoi cari,

Enrico Vaglio Tanet

d'anni 51

Inconsolabili ne piangono la dolorosa perdita la moglie MARIA FRIVIERO; i figli MARIO, Rappresentante, colla moglie MARGHERITA PRAMAGGIORE e figlio; CLELIA col marito CELESTINO VAGLIO e figlio; LINDA col marito LUIGI VAGLIO e figli; ALICE col marito GIUSEPPE JORI e figli; STELLA; OTTORINO, Tenente d'artiglieria, colla fidanzata LICIA PIERRONI; il cognato, le cognate, nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo in Vaglio Pettinengo, sabato, 4 corrente, alle ore 8.

Vaglio Pettinengo, 2 agosto 1923.

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 2-67 (Biella)

Impresa C. F. GENTA

Primo Stabilimento Trasporti e Pompe Funebri di Torino

TELEFONI AUTOMATIZZATI: Ufficio via Barbaroux, 37, telef. n. 4-60-18 — Stabil. via Giobertі, 60, telef. n. 4-60-54.

Il 20 luglio, vinto da immenso sconforto, vittima di colpa non sua, si immolava il

Cav. UMBERTO MONETA

esempio d'onestà e di dignità

La moglie, i figli, i fratelli e parenti tutti ne confermano desolati la dolorosa notizia.

Per disposizione dell'Estinto non si faranno funerali e la Salma verrà cremata domattina alle ore 8,15 nell'Ara crematoria del Cimitero. La famiglia ringrazia fin d'ora tutti i pietosi che vorranno assistere alla triste funzione.

Torino, 2 Agosto 1923.

Oggi, alle ore 16, dopo lunghe sofferenze, cristianamente sopportate, munita d'ogni conforto religioso, spirava

TERESA PALESTRINO ved. BIANCHI

di anni 74

Angosciati, partecipano la luttuosa notizia i figli Colonnello Cav. FEDERICO colla consorte VINCENZINA DAVICO e figlie; PAOLO colla consorte MARIA DEI CONTI CIBRARIO e figli; il fratello Comm. Avv. PAOLO PALESTRINO e figli; i nipoti e cugini tutti, in un coll'affezionata e fedele MARIA FRANCO.

Torino, 2 agosto 1923.

La sepoltura avrà luogo sabato, 4 corr., alle ore 10, partendo da via Gaudenzio Ferrari, N. 7.

Genta, Telef. 46018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo breve malattia spirava nel bacio del Signore, in età d'anni 54,

Bardelli Geremia Oreste

INDUSTRIALE

La moglie BISTOLFI PALMA coi bimbi MARGHERITA ed ETTORE; sorella, cognati, cognate, nipoti e parenti, costernatissimi, ne danno il mesto annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 4 corr., alle ore 8, partendo da via S. Secondo, N. 12.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia anticipatamente chi vorrà unirsi al dolore della famiglia.

Castellano - Priva. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 1

Alle ore 12 del 2 agosto, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari, nell'età di anni 77,

ASTEGIANO MARIA ved. FUGAZZA

Angosciatissimi ne danno il triste annunzio i figli ERNESTO colla consorte MARGHERITA; TERESA col marito TARTARINI; EUGENIA col marito Capitano FERRARIS; EDOARDO; la sorella e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 3 corr., alle ore 15, da via San Secondo, 40.

Genta, Telef. 46018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Mercoledì, in Piossasco, dopo breve malattia volava in Cielo, a soli 9 anni, l'angioletto

ZORZOLI UMBERTO

Il padre ERNESTO, la madre LUIGINA GALANTINA, il fratello ALDO ed i parenti tutti inconsolabili, ne danno il triste annunzio.

La cara Salma sarà trasportata a Torino, ove avranno luogo i funerali oggi, 3 corr., alle ore 9, partendo da corso Peschiera, 166.

Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Genta, Telef. 46018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Dal Carso è giunta l'adorata salma di

GIULIO BARAVELLI

S. Tenente 15° Bersaglieri

Decorato della Medaglia al Valore e della Croce di Guerra

Il padre Cav. CARLO BARAVELLI, la mamma EMILIA BONGIOVANNI, nel rinnovato loro dolore lo ricordano ai parenti ed amici tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 5 corrente, alle ore 8, partendo da via Sacchi, 8.

Si ringraziano tutti coloro che vorranno onorarlo con la loro presenza.

Torino, via Montebello, 30.

Dal Camposanto di Paularo (Alta Carnia) dopo sette anni fa ritorno fra i suoi cari la salma adorata di

Aghemo Edoardo

S.-Tenente 3° Alpini

caduto sul Monte Zermula il 25 Maggio 1916

I genitori, la sorella GIUSEPPINA col marito Dottore ANTONIO DEMARTINO e lo zio EDOARDO ringraziano le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

La cara salma partirà domenica 5 corrente, alle ore 8, da via Sacchi 3, per essere trasportata al Camposanto.

Stamane alle ore 5 munito di tutti i conforti di N. S. Religione, venne rapito da crudel morbo all'amore dei suoi cari nel fiore della vita

Ugo Gennero

d'anni 19

Studente in Legge

Con lo strazio nel cuore ne danno il tristissimo annunzio: gli inconsolabili genitori Notaio Cav. TOMMASO e CATERINA DAO, le sorelle EMILIA e DINA, il fratello OTTAVIO, allievo di Vascello nella R. Accademia Navale e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo a Savigliano sabato 4 corrente alle ore 17. La cara Salma verrà trasportata a Chieri nel sepolcreto di famiglia.

Savigliano, 2 Agosto 1923.

(Prim. Impr. Onoranze Funebri Michele Marengo).

La famiglia del compianto

Allemand Augusto

ringrazia vivamente quanti vollero prendere parte all'immenso dolore.

Bardonecchia, 1.o agosto 1923.

La famiglia del compianto

Carlo Vigo

profondamente commossa delle grande dimostrazione d'affetto tributata al suo adorato Estinto, ringrazia, riconoscente, quanti vollero con la presenza o con scritti unirsi al suo immenso dolore.